

CLXI.

TORNATA DI LUNEDÌ 16 MAGGIO 1910

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **CARMINE**

I N D I C E.

Comunicazioni della Presidenza (<i>Inuito</i>) Pag. 6911	
Interpellanze:	
Conferenza internazionale contro la disoccupazione:	
CABRINI	6918-26
LUZZATTI, <i>presidente del Consiglio</i>	6924-27
Provvedimenti contro l'alcolismo:	
CALISSANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	6931
ZERBOGLIO	6927-33
Ferrovie e comunicazioni nella Sardegna:	
ABOZZI	6933-43
CAO-PINNA	6936-43
SACCHI, <i>ministro</i>	6936-40
Interrogazioni:	
Impiegati degli economati generali dei benefici vacanti:	
GUARRACINO, <i>sottosegretario di Stato</i>	6911
VENZI	6912
Biglietti ferroviari combinabili nel Piemonte:	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6913
MONTÙ	6913
Preture e tribunale di Alessandria:	
GUARRACINO, <i>sottosegretario di Stato</i>	6914
ZERBOGLIO	6915
Commissione d'inchiesta sulle condizioni dei minatori sardi:	
CABRINI	6916
LUCIANI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6915
Lavori delle ferrovie di Stato a Villa Patrizi:	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6917
LEALI	6917
Omaggi alla Rappresentanza nazionale	6910
Osservazioni e proposte:	
Processo verbale:	
MORGARI	6910
SCAGLIONE	6909
Rinvio d'interrogazioni	6916
Errata-corrige	6946

La seduta comincia alle 14.5.

RIENZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul processo verbale l'onorevole Scaglione. Ne ha facoltà.

SCAGLIONE. Nella seduta di sabato, l'onorevole Morgari, interrogando il ministro di grazia e giustizia sopra il reato di mancato assassinio commesso nel comune di Caulonia a danno di quel sindaco cavaliere Ilario Cricelli, e lamentando che il processo andava per le lunghe, e che un accusato, contro cui non vi erano prove, veniva trattenuto in carcere, alla fine del suo discorso, disse che ciò poteva avvenire anche per inframmettenza di un deputato, cugino del Cricelli.

Questo deputato a cui egli voleva alludere, ero io, perchè non conosco altro deputato in carica, che sia parente del Cricelli.

Ecco la ragione per cui debbo fare brevissime dichiarazioni.

L'onorevole Morgari prende troppo alla leggera tutte quelle informazioni che possono venirgli dalla lontana Calabria: non conosce i partiti, non sa chi abbia ragione e chi abbia torto (ammesso che i partiti ragionino) e quindi viene qui a smaltire, senza cernere, fatti che non rispondono alla realtà, e che mettono in mala luce quel Mezzogiorno d'Italia tanto calunniato, perchè spesso mal conosciuto.

Se egli avesse saputo per quale motivo è avvenuto quell'efferato mancato assassinio nel comune di Caulonia, e di chi ne fu la colpa, non avrebbe certamente presentato la sua interrogazione.

Sappia l'onorevole Morgari che il sindaco cavaliere Cricelli è un perfetto gentiluomo, che non ha altro torto, se torto si può chia-

mare, di adempiere con molto zelo ed onestà all'ufficio di sindaco; ed avrebbe dovuto sapere ancora che io non mi son mai intromesso in questo processo, nè in favore del cavaliere Cricelli, nè in favore di altri, poichè non è mio costume, e tutti lo conoscono laggiù, di usare inframezzenze presso la locale magistratura.

Vi è però una cosa che dovremmo lamentare insieme con l'onorevole Morgari per questo processo e che lamenta con noi pure il cavaliere Cricelli; che cioè si trattenga nel carcere dopo due anni un detenuto, contro cui non si hanno prove; e quel che più monta, che in un piccolo paese come è Caulonia, nel giorno di Pasqua di due anni fa, si sia potuto commettere...

PRESIDENTE. Onorevole Scaglione, veda di concludere; e non entri in particolari.

SCAGLIONE. ...un mancato assassinio, ed ancora l'autorità giudiziaria non abbia potuto scoprire l'autore.

Questa è la lagnanza che dovremmo muovere entrambi al sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, che vedo presente, e non andare rinvangando accuse che non sussistono.

MORGARI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORGARI. L'onorevole Scaglione ha giustamente preso la parola sul verbale per obiettare alle voci che io ieri l'altro riportai, voci, ripeto, per cui non posso momentaneamente insistere per accusare l'onorevole Scaglione, circa il quale, a parte ogni accusa, non feci che riportare voci.

Normalmente parlando, egli avrebbe anche ragione di dire che alla leggera si portano voci in Parlamento, quando non si tratta che di voci; se non si trattasse però di paesi e di situazioni tali per cui è necessario, con tutti i mezzi, smuovere l'opinione pubblica per costringere il Governo a provvedere.

Abbiamo, pochi giorni or sono, commemorato la liberazione del Mezzogiorno per opera di Garibaldi. Or bene, badate, vi è molta illusione circa il fatto che il Mezzogiorno sia stato liberato. Occorrerebbe una nuova campagna, se i tempi lo permettessero! I responsabili di un tale stato di cose sono qua dentro, per cui io parlo di molti onorevoli colleghi, con quello stesso animo con cui Garibaldi tirava a palle contro i generali borbonici...

Una voce. Nientemeno!

PRESIDENTE. Veda, onorevole Morgari, di attenersi al suo fatto personale, e

di non pronunziare parole che potrebbero riuscire offensive contro suoi colleghi.

Fo anche a lei la raccomandazione che ho fatta all'onorevole Scaglione, di non entrare in troppi particolari.

MORGARI. Ad ogni modo io non ho materia per sostenere alcuna accusa contro l'onorevole Scaglione.

Non ho fatto che riportare voci, precisamente perchè è necessario che tali voci siano riportate affinchè se ne parli, affinchè la pubblica opinione si desti, affinchè i giornali se ne occupino, affinchè il Governo provveda contro questo fatto che un cittadino è da due anni in carcere senza prove, e senza che vi sia uno spiraglio per ritenere che presto egli venga o inviato a giudizio o liberato, e finalmente abbia il destino che gli spetta.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, si intenderà approvato il processo verbale testè letto.

— (È approvato). —

Omaggi alla Rappresentanza Nazionale.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« Mentre Calatafimi esultante festeggia solennemente con l'intervento di numerose rappresentanze e associazioni la ricorrenza cinquantenaria della gloriosissima pugna del Pianto Romano, che, per l'invincibile eroismo dei valorosi figli di ogni terra d'Italia guidati dal genio sterminatore delle tirannie, decise dell'unità della patria, il Comitato per le feste in Calatafimi invia alla Rappresentanza nazionale un riverente e patriottico saluto.

« Il presidente: Mazara ».

« Da questo colle del Pianto Romano sulla cui vetta Garibaldi il 15 maggio 1860, pronunziando le fatidiche parole « qui si vince o si muore » con un manipolo di giovani votati alla morte, operando miracoli di valore, debellò i sostenitori dell'ultimo avanzo di una esacrata dinastia, e rese possibile il sogno divinato da secoli, Calatafimi, rievocando con intensa commozione l'epico combattimento, rivolge il suo pensiero e manda il riverente omaggio alla Rappresentanza nazionale, il cui senno è arra sicura di savie e provvide leggi.

« Il prosindaco: Zuaro ».

« La città di Camogli commemorante il suo illustre figlio Simone Schiaffino, l'alfiere dei Mille morto a Calatafimi, olocausto sacro

alla redenzione della patria, manda alla Rappresentanza nazionale il suo reverente saluto, augurando che dalla rievocata memoria dell'epopea del nostro risorgimento si traggano nuove energie pel rinnovamento economico e sociale del nostro paese.

« Il sindaco: Olivari ».

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Frugoni, di giorni 10, Caputi, di 5, Loero, di 6; e per motivi di salute l'onorevole Dal Verme, di giorni 10.

(Sono conceduti).

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

RIENZI, segretario, legge:

Regia Università di Pisa. — Annuario per l'anno accademico 1909-10, una copia,

Compagnia Reale delle ferrovie sarde. — Relazione e bilancio presentati dal Consiglio di amministrazione all'assemblea generale degli azionisti, tenuta a Roma il 31 marzo 1910, copie 2.

Città di Palermo. — Comitato di soccorso per i danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908. Rendiconto finanziario, una copia. — Allegati, una copia.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Dal sindaco della città di Novara mi è pervenuta la seguente lettera:

« La città di Novara nel giorno 5 giugno prossimo inaugurerà il monumento dedicato alla memoria del conte Giuseppe Tornielli-Brusati, opera pregevole dello scultore Vittorio Aimone, patriottico omaggio della Colonia italiana di Parigi a questa città, ove l'illustre compianto diplomatico ebbe i natali.

« È compito mio ambitissimo di rivolgermi alla Eccellenza Vostra con la più calda e reverente preghiera, perchè a tanto nobili e patriottiche onoranze intervenga la Rappresentanza della Camera dei deputati insieme alla Rappresentanza dell'altro Ramo del Parlamento al quale il conte Tornielli degnamente appartenne.

« Certo che l'Eccellenza Vostra vorrà bene accogliere i sentimenti e l'istante preghiera di questa cittadinanza, me Le professo col massimo ossequio ».

« Il sindaco: Carnevali ».

Accogliendo questo invito, propongo che la Camera sia rappresentata alla cerimonia dai deputati della provincia di Novara.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

RIENZI, segretario, legge:

7032. L'onorevole senatore Fabrizio Colonna, presidente del Comitato agrario di Roma, presenta una petizione contenente i voti di quell'associazione relativi al progetto di legge sulla bonifica dell'Agro romano.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Meda al ministro di agricoltura, industria e commercio « circa i criteri ai quali intenda ispirarsi nella riforma del Consiglio superiore del lavoro ».

Non essendo presente l'onorevole Meda, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue la interrogazione dell'onorevole Venzi, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere quando intenda, in adempimento delle promesse più volte fatte, proporre gli opportuni provvedimenti per migliorare la condizione degli impiegati degli Economati generali dei benefizi vacanti, mediante l'attuazione delle proposte già presentate fin dal marzo 1909 da una autorevole Commissione ministeriale, o in altro modo che ravviserà più idoneo al conseguimento dello scopo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GUARRACINO, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti. Senza dubbio la condizione degli impiegati degli Economati è inferiore a quella degli impiegati delle amministrazioni dello Stato vere e proprie, e merita di essere migliorata.

La condizione di questi impiegati è stata presa nella massima considerazione dal Mi-

nistero di grazia e giustizia. Con decreto del 20 ottobre 1908 fu nominata una Commissione presieduta dal senatore Quarta, la quale concluse per la equiparazione di questi impiegati a quelli dello Stato, propose un apposito organico, e indicò anche i mezzi per provvedere al fabbisogno. Il Ministero, dopo aver studiato le proposte contenute nella relazione, ha ritenuto che si potessero trovare anche altri mezzi per provvedere, oltre quelli suggeriti. Altri studi sono in corso a questo scopo, e appena saranno stati completati, sarà cura del Governo di presentare un apposito disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Venzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VENZI. Sono dolente di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

Egli dice che il Ministero studierà ancora la questione; ma io gli osservo che la questione non è nuova ed è stata sollevata diverse volte alla Camera prima di me e, con maggiore autorità della mia, dagli onorevoli Celesia e Berti; e per non riandare a precedenti troppo remoti, ricordo che la Commissione parlamentare che studiò il disegno di legge circa lo stato degli impiegati civili, riconobbe anch'essa la iniquità delle condizioni degli impiegati degli Economati. Fu poi nominata dal ministro Orlando una Commissione per studiare e riferire, e questa Commissione studiò e riferì e ribadì sempre più il fondamento di giustizia su cui riposano le lagnanze di questi impiegati.

Ora l'onorevole sottosegretario di Stato, si unisce anche egli al coro così numeroso delle persone, che hanno riconosciuto la giustizia delle lagnanze, ma comprenderà bene che questi impiegati non possono essere troppo soddisfatti di sentirsi continuamente ripetere che hanno ragione, rimanendo sempre a bocca asciutta. Ella mi dice che sono impiegati di Stato e non dello Stato. Ci sarebbe molto da discutere sul punto se gli impiegati di una Amministrazione, che esercita funzioni di Stato vere e proprie, per il solo fatto che l'Amministrazione è per ragioni speciali separata ed autonoma, non debbano essere considerati come impiegati dello Stato.

Ma, ammesso pure che non siano impiegati dello Stato, ma impiegati di Stato, perchè compiono funzioni di Stato, debbono essere parificati nel trattamento economico agli impiegati dello Stato, come già si è fatto per altre amministrazioni, ad esempio per il Fondo pel culto, che si trova nella stessa condizione giuridica.

Del resto non questo chiedono i funzionari degli economati dei benefici vacanti; essi non chiedono neanche un centesimo al bilancio dello Stato, ma domandano soltanto che dai bilanci delle loro amministrazioni siano tolti alcuni pagamenti, che essi reputano ingiusti e che tali sono realmente.

Non parlo della franchigia postale e della ritenuta della tassa di ricchezza mobile, per non dilungarmi troppo; ma solo del contributo, che le amministrazioni degli economati dei benefici vacanti versano al Ministero di grazia e giustizia, contributo che ammonta a 147 mila lire, e serve per il controllo, che il Ministero esercita sopra gli economati.

A me questa sembra una enorme ingiustizia, perchè non si è mai visto che un'amministrazione debba pagare essa stessa il controllo, che lo Stato esercita sopra di essa per conto e nell'interesse proprio. Sarebbe come se i comuni dovessero pagare le prefetture per il controllo, che esse esercitano sulle amministrazioni comunali.

Del resto non sono io il primo a dire che questo contributo è una vera ingiustizia, perchè lo disse prima di me il relatore del bilancio di grazia e giustizia per l'esercizio 1907-908, che è l'attuale guardasigilli.

Egli disse così: « È giusto, è equo che le amministrazioni economali del Regno debbano pagare ogni anno al Ministero di grazia e giustizia lire 147,600 per concorrere nelle spese di stipendio al personale medesimo? Questa è un'altra prelevazione, che dovrebbe sparire, e la somma relativa essere restituita agli economati ».

Del resto voglio ammettere anche che si debba dare questo contributo, vede, onorevole sottosegretario, quanto sono longanime, ma la cifra del contributo è addirittura sproporzionata, perchè con 147 mila lire si pagano lautamente due divisioni, mentre una sezione è più che sufficiente per esercitare questo controllo.

Veda dunque l'onorevole sottosegretario di Stato di mettere un po' di buona volontà per trovare questa somma, che, dopo tutto, non è grande, perchè si tratta di circa novantamila lire.

Il Governo ha trovato 500 mila lire per i portieri e 270 mila lire per l'organico del Ministero. Veda di trovare questa somma ed esonerare i bilanci degli economati dall'ingiusto contributo.

Per provvedere ai portieri la somma necessaria verrà imposto un piccolo inasprimento della tassa sui libri di commercio, inasprimento che darà un reddito di gran

lunga superiore alla somma necessaria. Il di più il Ministero della giustizia veda di devolverlo a beneficio degli economati, e farà atto di vera giustizia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Montù al ministro dei lavori pubblici « per sapere se in omaggio a principi di giustizia non creda doveroso fare adottare dalla Direzione delle ferrovie di Stato disposizioni di maggior larghezza onde abilitare anche le stazioni di Torino alla emissione di biglietti combinabili e speciali; e quelle nel tratto da Crescentino a Trino all'emissione di biglietti d'andata e ritorno ai centri dei maggiori mercati della provincia di Novara ».

L'onorevole sottosegretario di Stato ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La interrogazione del collega Montù si compone di due parti. La prima si riferisce alla vendita dei biglietti combinabili e speciali nella stazione di Torino. Qualora l'onorevole Montù alludesse ai biglietti combinabili speciali nazionali, io gli potrei dire che questi biglietti sono venduti nella stazione Porta Nuova di Torino così come buon numero degli abbonamenti speciali che si vendono pure presso l'agenzia Carpanedo.

Se poi l'onorevole Montù allude ai biglietti combinabili internazionali, gli dirò che tali biglietti non sono vendibili nè a Torino, nè presso altre stazioni della rete; e ciò per ragioni d'economia, perchè occorrerebbe, anzitutto, un personale che conoscesse le lingue ed i servizi ferroviari stranieri; di più ci vorrebbe una certa spesa per l'impianto dei locali, che dovrebbero essere adibiti a questa vendita di biglietti, dato il considerevole numero di biglietti dei quali ogni ufficio deve disporre per soddisfare a tutti i casi di domanda che si possono presentare. Quindi questi biglietti combinabili internazionali si vendono soltanto a Milano da Gondrand, ed a Roma da Cook.

La seconda parte dell'interrogazione ha riferimento ai biglietti di andata e ritorno da distribuirsi presso le stazioni da Crescentino a Trino. A questo riguardo osservo che molte stazioni di quella linea sono autorizzate alla vendita dei biglietti di andata e ritorno, e che l'Amministrazione delle ferrovie è disposta ad estendere questa autorizzazione anche alle altre stazioni, qualora le amministrazioni comunali, che conoscono meglio le condizioni del commercio e del paese, ne facciano domanda.

PRESIDENTE. L'onorevole Montù ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTU'. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato. Però alcune cose mi permetta la Camera di dire.

La mia interrogazione era veramente doppia e poche parole vorrà consentir mi la Camera su entrambi gli argomenti pei quali io ho interrogato.

In Italia si viaggia ancora pochissimo in confronto agli altri paesi; ed è noto che in Inghilterra, per esempio, si viaggia tredici volte più di noi.

Indubbiamente il costo dei nostri viaggi è ancora assai rilevante e benchè le tariffe differenziali abbiano già portato un qualche beneficio e sensibile influsso per sviluppare i rapporti commerciali tra le regioni più lontane, tuttavia manca ancora quel concetto di pratica commercialità che dovrebbe fornire allettamento al viaggiare. Invece di favorire i biglietti di abbonamento l'Amministrazione pare si studi per circoscrivere con vessatorie ed antipatiche restrizioni quel poco che sembrava non burocratico ed abbastanza liberale.

Citerò a questo riguardo a titolo di esempio la restrizione nello stabilimento del centro di irradiazione che deve essere la località di dimora normale dell'abbonato da comprovarsi con certificato autentico del Sindaco.

Io vorrei invece che si concedesse le maggiori larghezze, e sull'esempio della Svizzera, del Belgio e di altri Stati si istituissero senz'altro dei biglietti di circolazione periodici, estesi a larghe zone territoriali senza limitazione di linee.

Tali biglietti dovrebbero potere essere emessi da qualsiasi stazione così come dovrebbero esserlo i biglietti combinabili sulle ferrovie dello Stato ed in genere tutti i biglietti speciali per l'interno e per l'estero.

Questo invece assolutamente non avviene, ed io ho rilevato appunto come Torino, che pure è una delle quattro maggiori città italiane, non sia abilitata a tali facilitazioni che pure dovrebbero essere fatte per la comodità di tutti i cittadini del Regno.

La cosa è possibile ma provvedendo alla bisogna almeno una settimana prima, sicchè per i forestieri di passaggio ciò diventa assolutamente irrisorio perchè bisogna ricorrere a Milano. Le proteste del pubblico sono continue, ed io ho segnalato questi fatti e questi inconvenienti nella certezza che il Ministero dei lavori pubblici agirà presso la Direzione generale delle ferrovie

di Stato, affinché le agenzie di viaggi in Torino possano essere abilitate alle missioni di tutti quei biglietti che si possono avere direttamente e sollecitamente in altri luoghi.

Nella seconda parte della mia interrogazione chiedo l'introduzione di speciali biglietti di andata e ritorno da e per i paesi compresi fra Crescentino e Trino Vercellese con Chivasso, Casal Monferrato e Vercelli, che sono i maggiori centri di mercato ove gli agricoltori ed i commercianti di quei miei paesi debbono periodicamente portarsi per i loro affari, mentre nei paesi stessi — ove fortunatamente sorgono quotidianamente nuove industrie — da Chivasso, Casale e Vercelli debbono arrivare rappresentanti e viaggiatori di commercio.

Ricordando come Torino, per esempio per il viaggio di andata e ritorno Torino-Casale, sia abilitata a emettere biglietti di andata e ritorno che consentono il viaggio su linee diverse con correnti ai punti terminali, io, rilevando come infelicissimo e deficientissimo sia il servizio e l'orario dei treni sulla Chivasso-Casale, pregherei il Ministero dei lavori pubblici a voler far studiare l'opportunità doverosa per quei miei paesi di biglietti di andata e ritorno diretti rispettivamente per Casale, Chivasso e Vercelli con facoltà di viaggio sulla Chivasso-Casale e sulla Vercelli-Chivasso per l'intermediario della Casale-Vercelli. Solo in questo modo si potrà in qualche guisa rimediare alla deficienza di treni sulla Chivasso-Casale e quei miei compaesani per andare a Vercelli pur dovendo fare un lungo giro passando per Casale potranno quanto meno avere un unico biglietto di andata e ritorno senza dover pagare dolorosamente e cara-mente la loro lontananza da Vercelli e la loro distanza da Casale e da Chivasso, lontananza e distanza che sono effettivamente piccole, ma che il tracciato ferroviario, il numero deficiente e la lentezza dei treni rendono purtroppo artatamente grandi.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Bentini, al ministro della guerra, « per sapere se siano esatte le voci che corrono a proposito dell'acquisto fatto, a prezzo di favore, che rappresenta un danno considerevole per l'erario, del brevetto di un fucile automatico; voci registrate già dalla stampa politica e militare, senza smentita »;

De Tilla, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere il motivo del ritardo dei lavori inerenti alla strada Licola-Santo Nullo,

che fan parte di quelli occorrenti pel Bacino inferiore del Voltorno »;

De Tilla, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se e quando intenda provvedere al miglioramento dei subalterni delle Reali Accademie ed Istituti di belle arti, esclusi dalla legge del 1° luglio 1907, che provvede al miglioramento soltanto del personale in servizio presso scavi, monumenti, gallerie e musei »;

De Tilla, ai ministri dell'istruzione pubblica e di agricoltura, industria e commercio, « per sapere il motivo pel quale nell'ultimo concorso a diversi posti di ragioniere è stato ritenuto titolo equipollente al diploma di ragioniere la licenza liceale scartandosi invece il diploma di regia scuola superiore di commercio nonchè di regia scuola media commerciale »;

Rondani, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se non intenda elevare la classificazione dell'ufficio di Valle Inferiore Mosso separandovi il servizio postale da quello telefonico »;

Beltrami, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se il Governo ha provveduto o quando intenda provvedere, alla pronta esecuzione della legge, per la costruzione delle strade nei comuni isolati ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Zerboglio al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se e come intenda provvedere affinché le preture ed il tribunale di Alessandria sieno posti in grado — con aumento del personale giudicante e di cancelleria e con adattamento dei locali — di funzionare regolarmente, e gli avvocati e i procuratori non sieno costretti — come sono stati ora — ad astenersi dallo intervenire alle udienze ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GUARRACINO, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e culti. Io credevo che questa interrogazione dovesse decadere dopo i fatti ultimamente intervenuti, perchè, se davvero si erano verificati degli inconvenienti, si è cercato poi di ovviarvi, e credo che le cose ormai vadano bene, tanto che uno sciopero di avvocati, che era cominciato, è cessato quasi subito, perchè, come dico, le cose sono state notevolmente migliorate.

Posso dichiarare all'onorevole Zerboglio che, per quanto riguarda il personale giudicante, il tribunale di Alessandria è ora al completo. Parimenti per le preture. §

In quanto al personale di cancelleria, debbo riconoscere che vi erano delle deficienze; ma a queste si è ora provveduto. Vi

era un cancelliere inabile, ed è stato sostituito da un altro; e due vice-cancellieri invalidi sono stati anche essi sostituiti. Avvenne un giorno che il corpo degli avvocati fece constatare per mezzo di notaio, che nella cancelleria penale si trovava un solo cancelliere; ma le cose andarono in questo modo: quattro cancellieri erano effettivamente malati, e fra questi erano i due attualmente sostituiti; altri quattro cancellieri erano in funzione, però, di questi, tre raccoglievano delle prove fuori d'ufficio e uno era quello rimasto in cancelleria. In queste condizioni è chiaro come il notaio abbia potuto constatare la presenza di un solo vice-cancelliere dove invece avrebbero dovuto trovarsi otto persone.

Ma, come ho detto, a tutto questo si è rimediato, e da ora in poi la cancelleria potrà funzionare regolarmente.

Rimane la questione dei locali. Questi sono di proprietà del municipio, non dello Stato, e dopo gli inconvenienti che sono stati posti in rilievo e i reclami avuti, il Ministero ha avuto cura di invitare il procuratore generale a mettersi d'accordo col Genio civile per far eseguire una perizia, dalla quale risulti quali lavori siano necessari per una buona sistemazione dei locali, e a quali condizioni dovrebbe stipularsi la nuova locazione col municipio, ove questo consentisse a eseguire le opere occorrenti. Si aspetta ancora il risultato di questa perizia, e il Ministero per suo conto è disposto, o a pagare un maggiore affitto al municipio per i locali sistemati ed ampliati, o a provvedersi di nuovi locali.

Spero che, dopo ciò, l'onorevole Zerboglio si dichiarerà soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Zerboglio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZERBOGLIO. Sono soddisfatto, specialmente per la seconda parte della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, la quale mi dà un affidamento positivo che qualche cosa sarà fatto in ordine ai locali.

Quanto alla prima parte, le mie informazioni non sarebbero perfettamente corrispondenti a quelle ricevute dal Ministero; e credo che non si possa desumere dal cessato sciopero degli avvocati, che gli avvocati stessi sieno contenti dell'opera del Ministero.

Gli avvocati possono forse fare in un momento speciale uno sciopero acuto, ma lo sciopero cronico degli avvocati è ben difficile che si verifichi; in fondo, uno sciopero d'avvocati non è che una mani-

festazione speciale che si fa in un determinato momento; quindi se cessa, non vuol dire che le cause che l'hanno provocato siano state eliminate.

Osserverò poi che nel caso speciale non si trattava soltanto di cancellieri malati, ma di funzionari che erano stati inviati in altra località, e che apparivano in nota effettivamente come presenti in Alessandria, mentre presenti non erano.

In ogni modo, se questi funzionari sono stati sostituiti di fatto e non soltanto nelle intenzioni, io non ho difficoltà a dichiararmi soddisfatto anche per questa parte.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cabrini, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se egli abbia almeno qualche vaga notizia dell'attività di una certa Commissione di inchiesta sulle condizioni dei minatori sardi, eletta dal Parlamento nel giugno 1906 per assolvere un compito che il Governo del tempo giustamente dichiarava « urgente ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Poche cose io ho da dire all'onorevole Cabrini intorno all'interrogazione che egli, con forma ironicamente arguta, rivolge al Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, perchè la Commissione alla quale l'interrogante stesso si riferisce non è una Commissione ministeriale, ma una Commissione parlamentare nominata in applicazione della legge del 19 luglio 1906.

Ora il Ministero, colle Commissioni di questo genere non ha altro rapporto se non quello che viene determinato dal bisogno in cui si trova, nella sfera della sua azione, di seguirne i lavori.

Posso aggiungere all'onorevole Cabrini che il Ministero ha assunto le informazioni che egli desidera. La Commissione, della quale furono nominati a far parte tre senatori: Pargaglia, Biscaretti e Carafa d'Andria e tre deputati Moschini, Crespi e Pala, non ha perduto il suo tempo. Essa ha lavorato, ha raccolto molto materiale, che a quest'ora sarebbe già stato pubblicato, se non si fossero opposte difficoltà di ordine tipografico, giacchè la tipografia alla quale la Commissione si era rivolta, non è stata in grado di compiere il lavoro commesso.

La Commissione ha ora ritirato il manoscritto, e lo ha affidato alla tipografia della Camera. È lecito quindi sperare che

oramai vengano sollecitamente pubblicati i volumi di quest'inchiesta.

PRESIDENTE. L'onorevole Cabrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CABRINI. Come l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura può immaginare, io, se fosse stato possibile trovare un'altra forma di letteratura parlamentare per portare qui la questione, l'avrei scelta. Ad ogni modo è escluso che la forma ironica della mia interrogazione potesse suonare men che deferente per il Ministero, che so non essere responsabile, ma estraneo ai fatti lamentati.

Io non aveva altra via per riportare qui la questione, e mi son servito di questa anche per altri fatti del genere, perchè è veramente deplorabile la lentezza con la quale troppe di queste Commissioni procedono nei loro lavori.

In questo caso poi la colpa della Commissione è accentuata dal confronto con l'operosità spiegata da un'altra Commissione. Alla fine del giugno o al principio del luglio 1906 il Parlamento provvedeva alla nomina di due Commissioni; ad una affidava un incarico vastissimo, cioè quello di indagare intorno alle condizioni dei contadini del Mezzogiorno; all'altra Commissione, a questa a cui gloria ho il piacere di cantare ancora una volta un inno da questo banco, affidava uno studio non sulle condizioni minerarie in generale, ma semplicemente sulle condizioni dei minatori della Sardegna, qualche cosa come tredici o quattordicimila persone soltanto.

Or bene la Commissione d'inchiesta sulle condizioni dei contadini del Mezzogiorno da parecchio tempo ha presentato le sue conclusioni. Gli onorevoli colleghi sanno che esistono parecchi volumi dottissimi, interessantissimi che dimostrano come la Commissione abbia coi suoi rilievi investito tutte quante le condizioni economiche di quelle regioni. Viceversa la Commissione per i minatori sardi ancor oggi non ha presentato i suoi lavori.

Non so se questo del ritardo della tipografia sia un paravento, ma inclino a crederlo, perchè se anche la tipografia avesse sollecitamente compiuto il suo lavoro rimarrebbero sempre questi fatti: mesi e mesi lasciati trascorrere dalla Commissione prima di recarsi in Sardegna; altri mesi prima di riunirsi, e poi per venire a delle conclusioni.

Ed anche se il materiale è stato passato alla tipografia, a me risulta che invece di un

lavoro di conclusioni da parte della Commissione parlamentare, è stata passata semplicemente l'opera del segretario, una serie di verbali, i quali indubbiamente riusciranno interessantissimi, ma che sono lontani dal corrispondere e al desiderio del legislatore che istituiva quella Commissione, dichiarandone urgente il compito, e allo stanziamento di un fondo di 300 mila lire per le spese della Commissione stessa.

Ad ogni modo, poichè la conclusione della sua risposta, onorevole sottosegretario di Stato, è identica a quella che mi dette parecchi e parecchi mesi fa l'onorevole Sanarelli, da quel medesimo banco, starò a vedere qualche settimana ancora se dalla tipografia della Camera uscirà la famosa inchiesta, e come essa concluderà; altrimenti, se dovessi accorgermi essere questo, ripeto, un artificio per nascondere le mancanze della Commissione, mi propongo di proporre alla Camera un voto il quale serva a dichiarare esautorata e squallificata la Commissione stessa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cabrini al ministro di agricoltura, industria e commercio ed al ministro del tesoro.

CABRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CABRINI. Pochi giorni sono l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro esprimeva il desiderio che questa interrogazione venisse differita. Ad ogni modo, io sono a disposizione dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura.

LUCIANI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Io sono a disposizione sua e della Camera.

PRESIDENTE. Se l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha chiesto che l'interrogazione sia differita, ed oggi egli non è presente, sarà meglio differirla.

LUCIANI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Sta bene.

PRESIDENTE. Questa interrogazione rimane dunque nell'ordine del giorno.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Pozzato, al ministro delle finanze, « per sapere se intenda rimediare alle tristi condizioni del personale sussidiario degli uffici delle ipoteche »;

De Nicola, al ministro di grazia, giustizia e dei culti, « sulle ragioni che lo hanno indotto a promuovere i giudici aggiunti

graduati per anzianità, senza tener conto — in contraddizione degli articoli 17 e 26 della legge 14 luglio 1907 — di coloro che erano riusciti vittoriosi nell'esame per merito ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Leali, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere a che punto stanno i lavori delle ferrovie di Stato a Villa Patrizi. Se saranno continuati e quali provvedimenti intenda prendere in proposito ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Leali ricorda che con contratto del 20 luglio 1908 furono appaltati, mediante licitazione pubblica, i lavori di fondazione del palazzo di Villa Patrizi.

Poco tempo dopo, però, l'impresa Parboni, aggiudicatrice dell'appalto, sollevò questioni per conseguire compensi nuovi non previsti nel contratto ed insistette in queste domande, tanto che fu necessario nominare un collegio arbitrale, che sta esaminando le vertenze e se ne aspetta il lodo fra breve.

Intanto l'Amministrazione delle ferrovie ha provveduto all'esecuzione dei lavori, di ufficio, con cottimi dati alla Unione Edilizia Romana.

I lavori procedono bene ed ho avuto occasione di verificarlo anch'io personalmente pochi giorni or sono. Si sono sostituite ad alcune impastatrici che non funzionavano bene, altre impastatrici che danno ottimi risultati, ed anche le nuove stritolatrici della pietra funzionano con soddisfazione.

In quanto allo stato dei lavori, posso leggere all'onorevole Leali un elenco di quelli compiuti finora: tre pilastri di assaggio; pilastri eseguiti dall'impresa, 94; pilastri completi in calcestruzzo, eseguiti dall'Unione Edilizia, 83; pozzi in corso di riempimento, 4; pozzi di cui è ultimato lo scavo, 6; pozzi in corso di escavazione, 18; piattabande ultimate 15, in corso 5, in calcestruzzo, 3.

Si spera che le fondazioni siano completate nell'agosto prossimo.

Risulta quindi che l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ha compiuto il suo dovere per assicurare la continuità nella esecuzione delle opere, e se una breve interruzione vi è stata in questi giorni è dipesa solo dallo sciopero dei muratori e terrazzieri.

E non mi pare di dovere aggiungere altro.

PRESIDENTE. L'onorevole Leali ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LEALI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la sua cortese risposta. Io presentai l'interrogazione mesi addietro, quando cioè i lavori furono tralasciati dall'impresa Parboni, e ciò, credo, perchè aveva trovato grandi difficoltà nelle fondazioni in rapporto alla profondità che era necessario raggiungere.

Quindi anche un poco d'amor proprio mi spinse a presentare la interrogazione, poichè prima che si comprasse il terreno di Villa Patrizi io feci appunto osservare alla Camera che, in quella zona, la spesa per le fondazioni sarebbe stata grandissima, appunto per la grande profondità che si doveva raggiungere, e che perciò non metteva conto comprare il terreno al prezzo richiesto.

Secondo quanto ora mi ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, sembra che i lavori proseguano e che nel mese di agosto le fondazioni saranno ultimate.

Io non lo so perchè non mi sono preso il disturbo di andare sopra luogo, ma ho ragione di credere alle parole dell'onorevole sottosegretario di Stato. Per ora non mi dichiaro nè soddisfatto nè insoddisfatto; attenderò, per farlo, il mese di agosto.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Debbo fare osservare due cose all'onorevole Leali.

Anzitutto la ragione per cui l'impresa Parboni ha sospeso i lavori non si deve ricercare nelle difficoltà dei lavori di fondazione, ma piuttosto nell'essersi avveduta che l'appalto non le offriva le risorse sperate. Quanto poi alla profondità da raggiungere nelle fondazioni, faccio notare come si sia dovuto andare soltanto a sedici metri e mezzo, mentre ricordo che per i lavori della Camera si sono oltrepassati i venticinque metri ed in condizioni peggiori in quanto si è trovata acqua abbondantissima, e per le fondazioni del palazzo della Cassa dei depositi e prestiti si sono dovuti raggiungere i trentadue metri.

LEALI. E Villa Patrizi si trova sulla stessa zona, dove si è costruito il palazzo della Cassa depositi e prestiti.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sì, ma da sedici a trentadue metri c'è una bella differenza.

LEALI. Vedrà che anche a Villa Patrizi a trentadue metri ci si arriverà.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno.

Interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima è quella dell'onorevole Cabrini al presidente del Consiglio dei ministri « per sapere se e con quali dichiarazioni il Governo italiano intenda di farsi rappresentare alla conferenza internazionale contro la disoccupazione convocata in Parigi per l'agosto prossimo venturo e posta sotto gli auspici dei ministri dei lavori pubblici e del lavoro della Repubblica francese ».

L'onorevole Cabrini ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

CABRINI. Poichè in questi tranquilli lunedì parlamentari, le discussioni vanno sempre più assumendo il modesto carattere di conversazioni, voglio riprendere oggi, svolgendo la mia interpellanza, una conversazione con l'onorevole presidente del Consiglio, incominciata circa due anni or sono, nell'ultima seduta di quella interessante manifestazione internazionale che ebbe luogo in Roma nel Congresso delle Assicurazioni sociali, nella quale fu fatta questa constatazione, della necessità dell'intervento dello Stato a integrare le iniziative delle classi lavoratrici nella assicurazione del lavoro e nella ricerca e nella attuazione dei mezzi coi quali queste classi si sforzano di combattere le conseguenze della disoccupazione.

Allo sguardo dell'osservatore si presentò quest'altro fatto, delle diverse forme colle quali questo intervento dello Stato avviene, e quello che si presentò più confortato di buoni risultati, fu senza dubbio l'intervento dello Stato ad integrare la forma della previdenza libera.

Ricordo ancora che l'onorevole Luzzatti, in quella seduta, autorizzò un avversario politico ed amico suo personale, a dichiarare dalla tribuna che, quando sarebbe venuto alla Camera il voto del Congresso della Confederazione del lavoro, tenuto a Modena, invocante l'intervento dello Stato per l'estensione alla legislazione italiana di un provvedimento analogo a quello adottato da Millerand nella legislazione francese, indubbiamente l'onorevole Luzzatti

avrebbe presa la parola a favore di questa proposta.

Da quel giorno ad oggi, nei paesi dell'Europa centrale e settentrionale si è avuto un serio sviluppo della legislazione del lavoro, nel senso, di un aiuto e conforto materiale arrecato dai pubblici poteri alle iniziative delle classi lavoratrici, per fronteggiare i danni della disoccupazione, ed una preoccupazione di intensificare la lotta contro la disoccupazione, che costituisce un vero cancro della nostra vita economica, preoccupazione che vediamo incisa oramai in tutte le manifestazioni della vita di ogni paese civile.

Il fenomeno della disoccupazione è così vasto che, se non si voglia fare opera puramente dottrinale ed accademica, occorre circoscriverlo per chiedere al legislatore provvedimenti precisi, occorre circoscrivere il campo delle osservazioni e delle misure da adottarsi.

Il terreno oramai è sbarazzato da ogni pregiudiziale teorica. Le dispute intorno alla natura del male, la ricerca cioè se la disoccupazione involontaria sia un vizio organico della società borghese, inscindibile dall'ordinamento della proprietà privata come pensano le scuole socialiste, o se invece sia un male che possa essere lenito ed anche soppresso con uno sviluppo della provvidenza di solidarietà sociale, pur permanendo le istituzioni fondamentali della società presente; tutto questo non ci riguarda; l'importante è che, uomini di diverse parti politiche e rappresentanti degli interessi dei lavoratori e di altri interessi del paese, consentano nel riconoscimento di istituti che valgano se non a sopprimere il male almeno a lenirne le conseguenze.

Indifferenti a queste ricerche non si trovano ormai che due gruppi: da una parte gli elementi catastrofici i quali ripongono le ragioni delle loro speranze in un maggiore impeto per il famoso colpo di mano, dall'altra quella parte delle classi industriali e dei partiti reazionari che non vedono nella disoccupazione che l'armata di riserva della quale servirsi per fronteggiare le richieste dei lavoratori in fatto di aumento di salari.

Contro queste due concezioni, egualmente lontane dalla giustizia e dalla verità, stanno da una parte la tendenza delle organizzazioni operaie, le quali si sforzano di irrobustire sempre più le fibre delle classi lavoratrici per agevolarne gradualmente la estensione, dall'altra la preoccupazione degli

stessi industriali più intelligenti, i quali sanno che se da una parte la disoccupazione può essere fino ad un certo punto l'armata di riserva del capitalismo nella lotta contro le richieste dei lavoratori, nel medesimo tempo essa si risolve in una minaccia perpetua contro l'ordine pubblico, una preoccupazione continua per chi ha la responsabilità del Governo e per lo sviluppo dell'industria, la degradazione dell'uomo e la rovina bene spesso delle stesse qualità tecniche del lavoratore.

Onde questo consenso nella ricerca dei mezzi che valgano a lenire le conseguenze della disoccupazione; dico dei mezzi e non del mezzo, perchè sarebbe assurdo ritenere che tutto il problema della disoccupazione possa essere risolto o soltanto avviato a risoluzione unicamente col provvedimento del quale ragiono con questa interrogazione.

I provvedimenti che possono efficacemente combattere la disoccupazione sono diversi e vanno da tutto ciò che serve a distribuire più equamente e razionalmente la mano d'opera, ai provvedimenti sulla emigrazione estera, sugli uffici di collocamento, sulle case di lavoro; sulle colonie agricole, alla riduzione delle ore di lavoro, alla sistemazione dei turni e via dicendo, e sono integrati da queste forme recenti di assistenza e di integrazione alle libere iniziative delle organizzazioni operaie, è cioè da quei provvedimenti che — secondo Livio Marchetti — « sono diretti al fine di sostituire alla perdita temporanea causata dalla mancanza di lavoro una perdita distribuita omogeneamente su un tempo più lungo e sostituendo al danno incerto un danno certo ma minore del primo. Tale categoria comprende tutti i sistemi di risparmio e di assicurazione additati per la risoluzione del problema ».

Tali forme di assicurazione si possono così raggruppare, tesoreggiando le esperienze che sono venute maturando nei paesi politicamente e soprattutto industrialmente più raggruppati dei nostri: imprese finanziarie, imprese di previdenza libera, imprese di assicurazione libera integrata dai pubblici poteri o di assicurazione obbligatoria.

La storia delle imprese finanziarie applicata alla assicurazione contro la disoccupazione può essere riassunta, per l'esperienza di Francia come di Germania, con una parola sola: la storia dell'insuccesso, la storia della sconfitta. E ciò per una serie di circostanze; anzitutto per il rischio che

è troppo variante passa da categoria a categoria, per la facilità della simulazione, per la ripercussione che in questi congegni hanno le crisi quando assumono carattere di anormalità e di eccezione.

Tutto questo, ripeto, si ripercuote sull'istituto delle imprese d'assicurazione e ne sconvolge e ne annienta i risultati.

La previdenza libera ha ottenuto, invece, risultati migliori; la previdenza libera che si attua nella forma del mutuo soccorso, innestata per altro non sulle vecchie società di mutuo soccorso nelle quali si trovano parecchie classi e soprattutto parecchie categorie. Ma la tendenza che si attua col principio del mutuo soccorso, innestandosi peraltro sulle organizzazioni di mestiere, professionali, la tendenza a moltiplicare gli attributi del sindacato di mestiere si può dire che caratterizzi tutto lo sviluppo presente del movimento operaio. Soprattutto dove si è venuta smarrendo la forma infantile che aveva prima, dove il sentimento sindacale va assumendo questo carattere, esso cerca di moltiplicare gli scopi, di moltiplicare i propri attributi: perchè, soltanto a questo patto, d'interessare le classi lavoratrici con benefici che ad esse arrivino per diverse vie ed in molteplici forme, il sindacato di mestiere può diventare un'istituzione completa ed integrale.

In Italia, siamo lontani ancora da questa formazione di associazioni. Generalmente, la nostra lega di mestiere è la lega preistorica, la quale si contenta di quote bassissime e si preoccupa soltanto d'assicurare all'associato un aiuto nel giorno di sciopero. Poichè la lega non giova alla classe lavoratrice, se non nel momento che questa diserta il lavoro, per conseguire più alta la mercede, la conseguenza è che un buon numero di soci, all'indomani d'una prima battaglia vinta e, sopra tutto, d'una battaglia perduta, lascia l'organizzazione.

La lega non riesce più a svolgere alcuna azione efficace in tempo di pace; ed allora avete l'effetto, giustamente lamentato: lo sciopero, che molte volte diventa la disoccupazione degli organizzati. Non è così quando il sindacato moltiplica gli scopi e vuole, per esempio, tra l'altro lottare contro la disoccupazione.

—Recentemente, noi italiani abbiamo avuto motivo di compiacerci di un interessantissimo lavoro che è venuto ad arricchire la nostra letteratura sociale e che è dovuto alla penna d'un nostro collega salito su dalle classi del lavoro e che rappresenta uno dei

più interessanti tipi di autodidatta usciti dalle classi lavoratrici: del nostro collega Felice Quaglino; il quale, al congresso recente tenutosi in Torino dalla Federazione dei muratori, presentò una relazione nella quale è studiato tutto quanto il problema delle assicurazioni operaie e nella quale sopra tutto si fanno assidui e frequenti richiami ai rapporti che devono essere coltivati ed alle istituzioni che devono essere sviluppate dal sindacato di mestiere, a patto peraltro che intervenga lo Stato ad aiutarle ed integrarle.

Nel campo della previdenza libera, lasciata a sè stessa, non aiutata nè sussidiata dallo Stato, ripeto, i risultati sono stati finora discretamente sufficienti, soprattutto nei paesi dell'Europa centrale e settentrionale. Nella sola Inghilterra, uno studio compiuto sopra i bilanci delle cento migliori *trade's unions* dà questi risultati: che, ogni anno, quelle cento organizzazioni di mestiere pagano ai loro soci, per soli sussidi di disoccupazione (tenendo distinto, quindi, il sussidio di disoccupazione da quello di viatico) circa mezzo milione di sterline all'anno.

Nella Germania, i soli sindacati liberi che fanno capo alla Confederazione generale di Berlino, hanno pagato, nel 1906, anno normale, non anno di crisi, due milioni e mezzo di marchi.

E, dal 1901 al 1907, quelle organizzazioni di mestiere hanno pagato con le loro forze, ai soci iscritti alla Cassa di disoccupazione, una somma di 20 milioni di marchi. Nell'Austria stessa, i sindacati di mestiere, ogni anno, pagano mezzo milione di corone. Nella Danimarca, paese dove l'organizzazione ha pure raggiunto tale sviluppo da assegnarle il primato in confronto degli altri paesi, poichè la massa degli organizzati raggiunge il 70 per cento degli organizzabili, ogni anno circa mezzo milione di corone viene pagato ai soci iscritti, per sussidi di disoccupazione.

Nei 1909, che fu anno di crisi per il movimento operaio, anche per ripercussione del vicino movimento della Svezia, le somme pagate da quella organizzazione hanno raggiunta l'altezza di un milione ed un quarto di corone.

Peraltro in questo movimento si è visto come la lotta fra il sindacato di mestiere e la disoccupazione sia una lotta impari.

I sindacati stessi avvertono sempre più il bisogno, avvertono sempre più la neces-

sità assoluta di un'azione integratrice da parte dello Stato.

In questo senso si è espresso il penultimo congresso del *trade's unionismo* inglese ed in questo senso si è espresso l'ultimo congresso tenuto dalle fiorenti organizzazioni operaie della Germania.

Come lo Stato può intervenire in questa forma di assistenza?

Come l'intervento dello Stato può giovare regolarmente alla classe lavoratrice senza spegnere da una parte i sentimenti della previdenza e senza dall'altra rendere inutili le organizzazioni di resistenza e le organizzazioni professionali?

Le due forme con le quali l'intervento dello Stato può attuarsi, sono indubbiamente queste: la forma dell'assicurazione obbligatoria e la forma della integrazione all'assicurazione libera.

L'assicurazione obbligatoria fu tentata in qualche paese ed i risultati furono finora rovinosi.

È rimasto classico il tentativo del comune di San Gallo in Svizzera, che, operando sotto la pressione di correnti democratiche sociali, ha tentato l'organizzazione della lotta contro la disoccupazione, mediante una Cassa pubblica col sistema della obbligatorietà. Ogni lavoratore occupato nelle industrie e nel commercio di San Gallo aveva l'obbligo di iscrizione. I risultati furono, ripeto, assolutamente disastrosi. Ad ogni modo, non ritengo che l'assicurazione obbligatoria, come principio fondamentale, sia da ritenersi condannata *ab aeterno*; quello che oggi può non avere dato risultati, potrebbe avere invece risultati fecondi domani.

Ed è quindi interessante osservare che l'Inghilterra si è impadronita di questo problema e che la soluzione del problema stesso, attraverso la forma dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione, sia stata nel programma dell'attuale Ministero inglese.

In miglior luce invece si presenta l'assicurazione integrata, vale a dire l'aiuto che lo Stato dà alle libere iniziative; iniziative che possono far capo alla Cassa pubblica, o iniziative che si consolidano e si attuano attraverso le forme delle organizzazioni di mestiere.

Anche qui però l'esperienza deve ammaestrarci. Anche qui noi possiamo (poichè siamo chiamati a muovere i primi passi su questo terreno) utilmente trarre profitto dell'esperienza fatta dagli altri paesi. Noi abbiamo visto in alcune città della Svizzera, come Berna, ed in alcune città della

Germania, come Colonia e Lipsia; le amministrazioni comunali tentare la lotta contro la disoccupazione col principio dell'assicurazione non più obbligatoria, ma volontaria, mediante le Casse pubbliche. Ebbene, anche in questo caso noi abbiamo visto che questi tentativi delle Casse pubbliche non sono stati coronati di risultati soddisfacenti.

Tutto questo, soprattutto, è a motivo delle frodi molto frequenti e non controllabili, per il fatto che in queste casse pubbliche si inscrivono, di solito, degli elementi, dal punto di vista delle qualità professionali e tecniche, che certo non sono fra i migliori di quelli che hanno maggiore probabilità di essere disoccupati, e questo per la pesantezza del congegno burocratico. La Svizzera sta tentando la risoluzione del problema attraverso le casse pubbliche, utilizzando però le esperienze fatte da Berna, da Colonia e da Lipsia e cercando di integrare i due tipi col sistema di Gand, col sistema sperimentato nelle città che ho accennato dianzi.

La forma invece che ci si presenta, come confortata dai migliori risultati, la forma che ci si presenta con risultati tali da incoraggiare la Camera e il Governo a mettersi risolutamente e tranquillamente per questa via, è invece quella dell'aiuto che lo Stato, che i pubblici poteri possono e devono dare alle iniziative individuali nelle organizzazioni professionali. Il sistema è stato iniziato dal Belgio e prende nome appunto dalla città dove ebbe luogo il primo esperimento, da Gand. Il sistema di Gand è venuto modificando ed emendando sempre se stesso, in seguito alle esperienze; dimostrandoci noi abbiamo adesso il sistema di Gand attuato nel Belgio e nella Francia, vale a dire dove lo Stato interviene ed aumenta il sussidio pagato dalla cassa ai soci disoccupati; il sistema di Gand, invece, modificato in Danimarca ed in Norvegia, dove lo Stato interviene, non aiuta più, non sussidia più la cassa di disoccupazione, aumentando il sussidio, ma concorre con una somma x alla formazione ed al pagamento delle forme dell'assicurazione stessa. I migliori risultati conseguiti in questo campo indubbiamente dipendono dal fatto che quando il funzionamento della cassa è affidato ad una organizzazione, noi abbiamo la possibilità delle frodi e della assicurazione diminuita.

In questa sfera ogni socio è il gendarme, il sorvegliante dell'altro socio; come nelle Società di mutuo soccorso ognuno può

esercitare un controllo sopra il vicino, inquantochè la frode che il vicino potrebbe fare in danno della cassa sociale, colpisce anche la persona che la frode non commette.

La garanzia è data anche soprattutto dalla prescrizione. I migliori di questi sindacati operai obbligano, mettono per condizione al pagamento del sussidio il fatto che l'operaio sia iscritto da parecchi e parecchi mesi.

Inoltre in questi ultimi anni il limite delle prescrizioni, nei sindacati di Germania e di Inghilterra, per ricevere il sussidio di disoccupazione, è stato portato perfino a sessanta settimane: i tipografi inglesi stabiliscono in sessanta il numero delle settimane di iscrizione prima di far maturare nel socio disoccupato il diritto al sussidio.

Un rapidissimo sguardo al funzionamento dell'assicurazione integrata nei diversi Stati, soprattutto nel Belgio, nella Francia, nella Danimarca può recare alla nostra tesi i migliori conforti, e può dimostrare come con la massima tranquillità anche lo Stato italiano, pur tenendo conto delle condizioni del suo bilancio, il quale così di frequente il Governo si richiama, può mettersi per la via stessa.

Nel Belgio il sistema del concorso dello Stato alle assicurazioni libere, attuato soprattutto nella forma del sindacato di mestiere, data dal 1902; è stato disciplinato prima dal municipio di Gand, si è allargato oramai ai principali centri industriali e commerciali del Belgio stesso, e in questi ultimi anni il Governo del Belgio ha fatto quello che finora non aveva osato di fare, vale a dire è venuto in aiuto alle iniziative comunali.

Non si è accontentato dei sussidi, che i comuni, a diminuzione degli aiuti che erano costretti a dare, sotto la pressione e sotto la minaccia delle masse disoccupate, danno alla cassa stessa, ma ha iscritto nel proprio bilancio una somma di 30 mila franchi per andare incontro al desiderio delle organizzazioni operaie.

Nella Francia il Millerand ha trovato una via, che io mi auguro venga seguita dall'attuale presidente del Consiglio: visto il buon risultato conseguito nel Belgio, il Consiglio superiore del lavoro in Francia studiò la materia, ed elaborò delle conclusioni. La iniziativa parlamentare, da due rive opposte, si impadronì delle conclusioni del Consiglio superiore, e furono presentate alla presidenza della Camera francese due disegni di

legge, tra il 1903 e il 1904. Senonchè la disputa intorno alla ricerca del migliore sistema e della migliore soluzione minacciava di andare così per le lunghe che i disoccupati minacciavano di rimanere privati del beneficio dell'assicurazione stessa; il Millerand, quale ministro del primo Ministero Waldeck-Rousseau, credette di intervenire, e (in base ad una disposizione del suo bilancio, analoga ad una disposizione contenuta nel nostro bilancio di agricoltura, che metteva a disposizione del Governo una certa somma per aiutare le istituzioni che danno miglioramento ed aiuto alle classi lavoratrici) sostituendo l'azione governativa all'azione legislativa, iscrisse nel bilancio della repubblica del 1905 un fondo di 110 mila lire, disciplinandone l'uso con un decreto, le cui disposizioni fondamentali sono le seguenti, e che rapidamente richiamo, perchè sono così lucide e chiare che valgono a dissipare dall'animo e dalla mente di coloro che si occupano della materia la preoccupazione che possano essere per lo Stato un salto nel buio e nello stesso tempo un incoraggiamento alla simulazione della disoccupazione.

Il decreto Millerand posa su queste basi: Le casse, per essere ammesse alla distribuzione del credito devono anzitutto osservare quattro condizioni fondamentali: prima, essere composte di soci che esercitino la stessa professione o la stessa industria; seconda, contare almeno cento soci; terza, esigere dai loro aderenti uno sforzo permanente, cioè il versamento di una quota regolare e periodica; quarta, assicurare un servizio gratuito di collocamento. In quanto poi ai limiti relativi al calcolo delle sovvenzioni essi sono segnati così: se il sussidio di disoccupazione è superiore a due lire al giorno la sovvenzione non sarà calcolata che su quest'ultima somma; se il diritto all'indennità di disoccupazione oltrepassa i sessanta giorni nel periodo di dodici mesi, la sovvenzione non si farà che sulla indennità accordata ad ogni disoccupato durante i sessanta giorni.

Con tali disposizioni quindi lo Stato è cautelato contro questi due pericoli: da una parte che possa essere esposto a fare un salto nel buio per l'altezza dei sussidii; dall'altro è cautelato contro lo stesso pericolo che potrebbe derivare dal prolungarsi eccessivo dei termini del sussidio stesso. Le casse iscritte al godimento della sovvenzione recata dal decreto Millerand sono di

due gruppi: le casse locali e le casse nazionali; o, meglio, le organizzazioni sindacali sono distinte in due gruppi: quelle che fanno capo alla cassa centrale, che è disciplinata con un servizio nazionale istituito nella federazione e per parte della federazione stessa, e le casse che fanno il servizio di disoccupazione, ma organizzate nelle sezioni, di guisachè in talune località il servizio esiste, in altre invece la medesima organizzazione manca, manca il servizio medesimo; e lo Stato con un concetto giustissimo, di incoraggiare e di sussidiare sempre più quella delle due forme di organizzazione che maggiormente risponde ai bisogni e alle tendenze delle classi lavoratrici, ha assegnato un sussidio limitato al 16 per cento per le casse locali, e porta invece dal 16 al 24 per cento il sussidio dovuto alle casse della federazione che hanno il servizio pro disoccupazione disciplinato nazionalmente.

Il sistema di Gand, dal Belgio e dalla Francia, è entrato anche nei paesi settentrionali: lo Stato danese e lo Stato norvegese lo hanno attuato con le modificazioni cui ho accennato dianzi: in quegli stessi paesi viene assegnata una somma nel bilancio, e il sussidio viene dato non per estendere la sovvenzione, non in aumento del sussidio, ma viene dato invece in aumento al premio pagato dal socio.

La piccola Danimarca ha iscritto nel bilancio la somma di 250 mila corone all'anno e nello scorso anno, in cui essa è stata colpita da una forte disoccupazione, con una legge speciale del 2 aprile 1909 aumentò il fondo stesso portandolo a mezzo milione di corone. Di più lo Stato, non accontentandosi della autorizzazione accordata ai comuni di contribuire alle casse delle organizzazioni operaie con un sesto dei sussidi da esso pagati, ha obbligato i comuni a concorrere al pagamento dei premi.

In Italia, onorevole presidente del Consiglio, ella sa che non abbiamo ancora nulla di simile nè da parte dello Stato, nè da parte dei pubblici poteri. Anche nei comuni che sono sistematicamente flagellati dalla disoccupazione, si continua nel sistema empirico di fare delle opere pubbliche che molte volte non sono affatto opere di pubblica utilità.

Ella sa che in Romagna è comunissima la frase « voltare la terra, cambiar di posto alla terra », riferita ai lavori pubblici

conceduti quando il popolo si riunisce nelle piazze con i paletti, e il sindaco telegrafa e minaccia le dimissioni.

Accorre il deputato ed allora si spendono per decine di migliaia di lire quelle somme che potrebbero assai più utilmente essere destinate col sistema di una organica e razionale assistenza da parte dei pubblici poteri alle organizzazioni che disciplinano il servizio di aiuto e di sussidio alla disoccupazione.

Le nostre organizzazioni operaie sono ai loro primi passi, e fra esse non ne abbiamo che quattro che abbiano iniziato razionalmente il servizio per la disoccupazione, e cioè: la Federazione nazionale dei lavoratori del libro, la Federazione nazionale dei lavoratori litografi, la Federazione nazionale dei lavoratori cappellai e la Federazione nazionale dei lavoratori del vetro.

È opportuno rilevare le cifre per poter presentare al Governo uno specchio preciso, e per potergli chiedere un preciso impegno.

I lavoratori del libro hanno il sussidio obbligatorio per la disoccupazione involontaria, ma esso non funziona in una cassa centrale, ma soltanto sezione per sezione; quindi ogni iscritto alle sezioni deve essere iscritto anche alla cassa per la disoccupazione. Prendendo l'ultimo bilancio, ossia quello del 1909, troviamo che i soci iscritti e che pagarono realmente la quota alla cassa di disoccupazione, furono 11,190 e pagarono per quote lire 484,900; che la somma dovuta al fondo per la disoccupazione fu di lire 83,104; che i sussidi furono 1,364 e le giornate di lavoro sussidiate 28,843; complessivamente la Federazione nazionale dei lavoratori del libro spese per sussidi di disoccupazione lire 59,926.30, cioè in cifra tonda 60 mila lire.

La Federazione nazionale dei litografi ha il servizio per la disoccupazione non obbligatorio, ma facoltativo; esso è organizzato non nella cassa centrale, ma nelle sezioni. Nell'anno 1908 (non ho il bilancio del 1909, ma mi si assicura che la differenza sia di pochissime lire) le somme pagate per la disoccupazione furono di 2,500 lire.

La Federazione nazionale dei cappellai, una delle migliori nostre organizzazioni, delle più antiche ed, in questi ultimi tempi, delle più razionalmente disciplinate, ha il servizio per la disoccupazione organizzato come Federazione nazionale; nel 1907 essa ha pagato ai propri soci lire 7,169; la Federazione nazionale dei lavoratori del vetro ha pagato lire 2,000 di sussidi. Quindi, se mettiamo in-

sieme le somme, spese per i disoccupati dalle quattro nostre federazioni, che hanno razionalmente disciplinato questo servizio, abbiamo la cifra di circa 75,000 lire; e, se noi potessimo avere in Italia dall'onorevole ministro la seconda edizione del decreto Millerand, basterebbe ricevere dallo Stato una somma tra le 25 e le 30,000 lire.

L'esempio, tratto dalle istituzioni raccolte intorno alla cassa della Società Umanitaria, dimostra come il contributo, dato dallo Stato, determini un fortissimo sviluppo delle organizzazioni operaie, e serva di energico impulso, non tale però da determinare dei salti mortali e da suscitare delle fondate preoccupazioni nell'animo del Governo.

In Italia non abbiamo che un esempio di previdenza libera, integrata per i fini del sussidio alla disoccupazione. L'esempio è quello di Milano, ed io su questo richiamo l'attenzione del ministro perchè mi pare decisivo.

Estendendolo da Milano a tutto il paese noi possiamo venire a concludere che con una somma, analoga a quella inscritta nel bilancio della Repubblica francese, l'Italia potrebbe iniziare quest'opera di assistenza nel campo delle organizzazioni operaie. La Umanitaria ha un fondo, che serve per integrare le casse di disoccupazione delle istituzioni operaie.

Il sussidio è dato alle seguenti condizioni: viene dato nella misura del 50 per cento del sussidio, che l'organizzazione paga al proprio socio, e non può mai superare i 50 centesimi.

Tale sussidio integrato viene dalle singole associazioni aggiunto a quello, che esse danno al socio, il quale se ne avvantaggia interamente, quando esso non vada a rifusione del sussidio stesso.

In questo secondo caso la organizzazione ha modo di poter prolungare il sussidio al disoccupato oltre quel periodo, a cui la cassa dell'Umanitaria ha condizionato la sovvenzione. Essa non dà il sussidio che per 60 giorni di disoccupazione, ma, siccome le organizzazioni sono autorizzate a non dare i 50 centesimi in aumento del sussidio, ma come rifusione di quanto danno, esse ottengono dalla Umanitaria un elemento, che serve ad esse per poter sorpassare il termine di 60 giorni. Il risultato è stato il seguente: dal 1905, primo anno di esperimento, al 1909 il numero delle associazioni aderenti è salito da 27 a 48; il numero degli operai iscritti da 6449 è salito a 10,931; il numero

dei soci sussidiati è salito da 469, a 1194; il numero delle giornate di disoccupazione è salito da 12,317 a 25,090; la somma dei sussidi, dati dalle organizzazioni, fu di 14,384 lire nel primo anno, che diventarono nel 1909 ben 36,056.10; il contributo della Umanitaria da lire 5,653.10 nel primo anno salì nell'anno scorso a lire 12,292.35; la somma totale dei sussidi da lire 20 mila e rotti salì a circa lire 50 mila.

Dinanzi a questi esperimenti, nostrani ed esteri, le nostre organizzazioni ed i congressi degli studiosi sono venuti ripetendo invocazioni e richieste al Governo, perchè anche il Governo italiano si metta per questa via.

Indubbiamente l'onorevole presidente del Consiglio ricorda le mirabili discussioni che si svolsero nel primo congresso internazionale contro la disoccupazione tenutosi a Milano per iniziativa dell'Umanitaria, con così largo concorso di rappresentanti di Governi esteri e di estere organizzazioni.

Nel 1907 la Confederazione del lavoro a Modena, pochi mesi fa a Ravenna le organizzazioni contadine, ritornavano ad insistere su questa richiesta, cioè che il Governo stabilisse un aiuto alle casse di disoccupazione.

Il presidente del Consiglio ricorderà poi che in una piccola riunione che si tenne a Milano, qualche ora dopo l'inaugurazione del primo congresso delle case popolari, i membri del Comitato italiano per l'organizzazione della prossima conferenza internazionale per la disoccupazione, che avrà luogo a Parigi nel prossimo agosto sotto la presidenza dei ministri del lavoro e dei lavori pubblici della repubblica francese, l'onorevole presidente del Consiglio ricorda indubbiamente come tutti fossero unanimi, compreso quindi Luigi Luzzatti, nell'affermare la necessità che lo stato italiano si metta esso pure su questa via.

Quindi rivolgo due precise domande all'onorevole presidente del Consiglio. La prima è, se egli intenda che non soltanto le organizzazioni o i gruppi di studiosi, ma anche lo Stato italiano sia ufficialmente rappresentato alla prossima conferenza di Parigi, dove pressochè tutti gli altri Stati saranno ufficialmente rappresentati.

Ma, se questa domanda mi sta a cuore, un'altra mi sta a cuore ancora di più. Cioè se ha intenzione fin d'ora di disporre perchè i rappresentanti dell'Italia ufficiale non vadano là, così come parteciparono alle

precedenti riunioni internazionali per la lotta contro la disoccupazione, a mani vuote.

Voi avete dinanzi, onorevole presidente del Consiglio, due vie. A voi, alla vostra saggezza, alla vostra competenza, di scegliere quella che vi parrà più diretta per arrivare allo scopo.

Voi potete commettere, per la prossima riunione sua, al Comitato permanente del lavoro lo studio e la elaborazione di un breve progetto di legge, che, plasmandosi e foggiandosi sul tipo del decreto Millerand, venga poi dinanzi alla Camera. Potete anche, con una nota di variazioni mettere a disposizione una certa somma del bilancio di agricoltura, aumentando il capitolo, che è oggi soltanto di 20,000 lire, che quel bilancio mette a disposizione del potere esecutivo per aiutare, così è detto nel bilancio, le istituzioni favorevoli alle classi lavoratrici.

In questo secondo caso voi potreste, mentre chiedete alla Giunta del bilancio i mezzi per venire in aiuto alle casse di disoccupazione, voi potreste, per la via del decreto reale, disciplinare la materia.

Non so quale delle due vie voi intendiate di battere; certo è che solo per l'una o per l'altra via voi potete dare una risposta soddisfacente, e fare in modo che col 1° gennaio 1911 lo Stato italiano possa cessare di essere latitante dal campo di queste iniziative. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Continuando la conversazione amichevole con l'onorevole Cabrini, quale ci è consentita dalle tranquillissime condizioni di questa Camera, (*Si ride*) io mi permetto di osservargli che vi è un'ironia nelle cose: scioperi violenti, o almeno ostinati in Ravenna, dove il boicottaggio si spinge fino al punto (ho appreso questa mane la notizia) di negare il lavoro per riparare argini con minacce di piene, di danni pubblici e privati irreparabili. Nel che, se persistessero quegli scioperanti, sarebbe necessario l'intervento del Governo coi zappatori militari, a danni così gravi non potendo lo Stato rimanere estraneo; scioperi a Milano, scioperi a Roma, e tutti volontari. E noi abbiamo la serenità di animo...

TREVES. Molte volte gli scioperi vogliono dire disoccupazione forzata, e molte altre volte non sono che delle serrate!...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sta bene! Passiamo oltre! ...Noi abbiamo un animo tanto tranquillo da discutere sulla disoccupazione involontaria!

Non seguirò qui l'onorevole Cabrini nelle indagini delle dotte cagioni che producono la disoccupazione involontaria. Si possono epilogare in due principali: l'eccesso di produzione sul consumo e il progresso continuo dell'evoluzione tecnica della produzione, per effetto della quale le macchine e i processi tecnici più elaborati riducono il numero degli operai.

Lo Stuart Mill, nel suo celebre trattato d'economia politica sin dal 1851, esaminando queste cagioni, diceva con eloquente ed efficace osservazione che la disoccupazione involontaria è un contributo necessario offerto all'incessante progresso economico della società. Tutti i tentativi fatti sinora riuscirono inefficaci, tranne quelli ai quali obbedisce la legge tecnica dell'assicurazione. Inefficaci, come osservava l'onorevole Cabrini, quei lavori improvvisati i cui redditi sono così inferiori alle spese, inefficaci persino, per quanto gli esperimenti siano troppo recenti per poter dare un giudizio definitivo, i tentativi che la legge inglese e altre somiglianti, hanno iniziato per gli uffici di collocamento. Una sola speranza (e in ciò partecipo alle idee dell'onorevole Cabrini) vi è nella assicurazione della disoccupazione involontaria. Mi ricordo che 25 anni or sono, discutendo questo istituto dell'assicurazione volta alla disoccupazione involontaria con uno degli uomini più competenti, iniziatore di questi studi, Eugenio Rostand, questi convenne con me che trattavasi dell'ordinamento della assicurazione la più difficile, perchè mancavano i numeri sufficienti a introdurre la legge di compensazione, e perchè era arduo ridurre i coefficienti al determinante necessario per poter applicarvi la ragione delle medie.

E temo che le osservazioni fatte venticinque anni or sono in questa disputa fra Rostand e me, continuino a rimanere esatte. Tanto è vero che gli aiuti dello Stato nei tipi di istituti come quello di Gand, e di altri paesi che seguirono il metodo di Gand, cercano di integrare i premi di assicurazione.

Queste integrazioni dei premi consistono nel rafforzare tutti gli elementi aleatori collegati colle mancanze di calcoli esaurienti; il che è fuori delle leggi organiche dell'assicurazione, che dovrebbe costituire un istituto che si regge da sè medesimo!

Dico tutto questo per indicare la gravità del problema tecnico, soggetto a studi che non facilmente si condurranno a compimento.

L'onorevole Cabrini ha citato gli esempi di tanti paesi che esplorano questa delicata materia, ma egli sa che in Germania, il popolo più coraggioso rispetto ai problemi delle assicurazioni sociali obbligatorie v'è una scuola poderosa ormai e che ha la sua rappresentanza anche nello Stato, la quale vuole introdurre l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria.

Se questo gigantesco disegno si avverasse, la Germania avrebbe l'assicurazione obbligatoria contro le malattie, contro gli infortuni del lavoro, contro la vecchiaia e l'invalidità al lavoro, le assicurazioni per quelle infelici che rimasero vedove perchè i loro mariti caddero sul campo di battaglia del lavoro e poi anche contro la disoccupazione involontaria... Quale pace nei lavoratori!

Il che costituirebbe il più colossale disegno di assicurazioni sociali, che mai la mente di un sociologo o di un socialista avrebbe potuto immaginare, conducendo il miliardo di economie annue, inteso a provvedere alle assicurazioni, a un miliardo e 300 milioni. Ma noi siamo ben lontani da tutti questi sogni o speranze. L'onorevole Cabrini con modesta parola ha indicato che esordiamo appena in queste istituzioni e si contenta di rivolgere al Governo due domande, sperando d'averne precise risposte.

Interverrà il Governo alla conferenza di Parigi dell'agosto prossimo contro la disoccupazione involontaria, convocata sotto gli auspici dei ministri dei lavori pubblici e del lavoro?

La mia risposta è semplice e facile: interverrà e interverrà perchè spera che trovi corrispondenza un invito, se non uguale, almeno appartenente alle stesse indagini di studi, che noi rivolgeremo a tutti gli Stati per il 1911, quando terremo a Roma la grande conferenza internazionale per gettare le basi comuni sui trattati di lavoro e sui trattati di emigrazione.

Non possiamo, disertando questi convegni internazionali, rendere geniali e propizie le risposte agli inviti che faremo per l'anno venturo.

Più delicata è la domanda dell'onorevole Cabrini se il Governo sia disposto a contribuire subito con una somma anche modesta al fine di integrare l'energia indi-

viduale delle previdenze associate, che tentano di risolvere i delicati problemi della disoccupazione involontaria.

Se si trattasse di una spesa grossa, avrei il coraggio di dirgli nettamente: *no*, perchè le condizioni del bilancio non lo permettono. Io appartengo a quella categoria di uomini politici, che giudicano il pareggio del bilancio il miglior provvedimento sociale che si possa fare a favore e a tutela delle classi lavoratrici.

L'ho dimostrato più volte, lo ripeto qui di nuovo in questa Camera; il bilancio in disavanzo vuol dire bilancio costretto a pigliare a prestito. Se lo Stato incomincia a pigliare a prestito, l'effetto più evidente è che rincara l'interesse del danaro, che si distoglie dalla produzione per isterilirsi in questa industria dei prestiti dello Stato; ribassano i salari e primi a soffrirne sono le classi lavoratrici. Quindi io ho sempre creduto che i più interessati al pareggio del bilancio, escludente il debito, sieno i lavoratori.

Ma poichè anche il mio amico sociale e quasi politico, oserei dire, adesso, (*Viva ilarità*) ed io me ne allieto, (*Interruzione del deputato Cabrini*) e poichè il mio amico senza epiteti (*Si ride*), onorevole Cabrini, si contenta, e non potrebbe essere diversamente, di uno stanziamento modesto corrispondente all'incirca alle centomila lire all'anno tanto per non presentarsi, come egli ha detto, a mani vuote al congresso di Parigi, io gli dico nettamente che gli rinnovo oggi la risposta affermativa che avevo dato come ministro del commercio.

Presenteremo un disegno di legge (poichè non può farsi questo con una iscrizione in bilancio, trattandosi di spesa di carattere straordinario, superante le 30,000 lire e che deve per necessità di cose essere chiesta per legge speciale), presenteremo un disegno di legge col quale si chiederà lo stanziamento di centomila lire all'anno per siffatti esperimenti bene specificati, cioè, intesi ad aiutare, con modeste integrazioni, gli istituti intesi ad assicurare la disoccupazione involontaria.

Io non ho in questi elementi integratori una fede così grande quale la dimostra l'onorevole Cabrini, perchè o si tratta di quegli operai scelti, quali li ha indicati l'onorevole Cabrini, e forse possono fare da loro senza necessità dell'aiuto dello Stato; ovvero si tratta di grossi esperimenti per masse di operai numerosi e allora le cento mila lire a poco potrebbero giovare. Occorre allora prendere in esame il problema in tutte le sue diffi-

coltà e non si può giungere a risolverlo che con l'assicurazione obbligatoria. Ma è evidente che in Italia incominciando dall'onorevole Cabrini, nessuno proporrebbe di fare l'esperimento dell'assicurazione obbligatoria per la disoccupazione involontaria, quando ancora dobbiamo risolvere i due poderosi problemi dell'assicurazione delle malattie e quello dell'assicurazione della vecchiaia. Quindi rimaniamo chiusi in questo dilemma: o aiutare i capi scelti che possono fare da loro o aiutare le masse che possono avere aiuto soltanto con la soluzione radicale del problema, impossibile nelle attuali condizioni del nostro paese.

Ma in queste materie il saggio sperimentale è quello che ci salva; l'osservazione è quella che, ripetuta, può dare o preparare almeno, le soluzioni opportune. Quindi dichiaro all'onorevole Cabrini e alla Camera che non posso rifiutarmi a questo metodo sperimentale, che richiede di procedere per provvedimenti evolutivi, che si svolgono secondo le opportune necessità delle condizioni reali del paese.

Inspirato a siffatte esigenze del metodo sperimentale, e con la Accademia del Cimento provando e riprovando non mi rifiuto, quali ne siano le conseguenze, a un tentativo che, se non riesce, avrà costato poco, ma avendo un esito felice farà fruttare e moltiplicare il danaro speso.

È in questi termini così lontani dalle presuntuose speranze o dai supini timori, che accolgo l'invito dell'onorevole Cabrini. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cabrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CABRINI. Prendo atto con vivissima soddisfazione dell'impegno esplicito preso dal Governo nei riguardi dei due punti della mia interpellanza: quello di far rappresentare ufficialmente l'Italia alla Conferenza internazionale di Parigi e l'altro di mettersi per la via dell'azione legislativa per arrivare al punto cui sono arrivati gli altri paesi, che hanno disciplinati questi servizi con la forma della integrazione da parte dello Stato verso la previdenza libera nella lotta contro la disoccupazione.

Mi auguro però che l'onorevole presidente del Consiglio, per affrettare la elaborazione del disegno di legge, voglia approfittare della imminente convocazione del Comitato permanente del lavoro, fissata per il 23 o il 24 di questo mese, onde invitare il Comitato stesso ad impadronirsi della materia, a preparare gli studi in modo che il

disegno di legge sia preparato in tempo utile a che, col 1° gennaio 1911, l'assicurazione possa andare in vigore anche nel nostro paese.

Dichiaro che sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Presidente del Consiglio nel ritenere che, se le condizioni del nostro bilancio consentissero un forte contributo allo sviluppo della legislazione sociale, bisognerebbe anzitutto dare compimento alla assicurazione contro le malattie e l'invalidità e la vecchiaia, fondandola sopra il principio della obbligatorietà.

Se però io limito la mia domanda entro confini così modesti non è soltanto per questa preoccupazione, ma anche perchè le esperienze, finora maturatesi nei diversi paesi, dimostrano che la sola via seriamente consigliabile è appunto questa della integrazione, e se anche lo Stato avesse domani disponibilità più larghe di quelle che oggi ha io penso che, anche risolto il problema della assicurazione contro la invalidità e la vecchiaia, vi sarebbero altre spese da fare prima di avventurarsi nella via della assicurazione obbligatoria, contro la disoccupazione.

Io, ripeto, credo che la via migliore sia appunto di aiutare le organizzazioni operaie, e non ho le preoccupazioni che turbano l'animo e la mente del presidente del Consiglio di dovere operare solo sopra piccole masse, perchè se è vero che fino ad oggi le piccole masse in cui il lavoro è più qualificato ed i salari sono più alti hanno disciplinato questo servizio, vediamo però lo sforzo continuo che altre organizzazioni di operai, che hanno salari più bassi e in cui il lavoro professionale è meno qualificato, vanno rinnovando e ripetendo verso questa meta.

Nell'ultimo Congresso dei muratori si è tracciato il piano per avviare i servizi della organizzazione anche verso lo scopo preciso di organizzare sussidi per la disoccupazione: e l'onorevole presidente del Consiglio sa che la classe dei muratori è tra le più colpite e flagellate dalla disoccupazione.

E finisco con un accenno ai fatti dolorosi da cui ha preso le mosse il discorso dell'onorevole presidente del Consiglio. I fatti che, in questo momento, turbano la vita economica e sociale del nostro paese ci impressionano profondamente, e stanno a dimostrare che in tutte le classi sociali c'è una grande opera di educazione da compiere, perchè se sono atti di selvaggi quelli di operai che sfogano la loro malvagità con-

tro le persone e contro le cose, non meno incivili e non meno selvaggi sono gl'industriali quando, come a Milano, rifiutano di accedere alla riforma civile dell'arbitrato.

Voci. L'hanno accettato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Poichè tutte le classi sociali hanno i loro peccati e, per parte mia, vagheggio uno Stato che stia sopra le classi e non a favore dell'una o dell'altra, difendo ora quegli industriali di Milano che hanno accettato l'arbitrato. (*Interruzione del deputato Cabrini*).

Ma questo punto di vista non dobbiamo discutere qui.

Pregherò il mio collega dell'agricoltura di sottoporre subito l'esame della disoccupazione involontaria e il modo di disciplinarla con un disegno di legge, al Comitato del Consiglio del lavoro, come desidera il deputato Cabrini perchè, in questa materia, quando il Governo ha deliberato di fare qualche cosa, non si deve perdere tempo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurita l'interpellanza dell'onorevole Cabrini.

Segue l'interpellanza degli onorevoli Zerboglio, Treves, Bonomi Ivanoè, Badaloni, Casalini Giulio, Brunelli, Beltrami, Giuliotti, Morgari, al presidente del Consiglio « per sapere se, di fronte al progressivo diffondersi dell'alcoolismo anche in Italia e specie in talune località, non senta l'urgente necessità di promuovere un'azione legislativa e di governo diretta a combattere ed eliminare le cause del male, attenuandone le manifestazioni e gli effetti così gravemente dannosi a tutta la vita civile ed in principal modo alle classi lavoratrici ».

L'onorevole Zerboglio ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ZERBOGLIO. La questione che prospetto quest'oggi al Governo ed alla Camera, rappresenta una di quelle questioni che una certa categoria di persone chiama accademiche ed astratte.

Ritengo invece che sia della massima importanza che Governo e Parlamento si interessino di uno dei più grandi flagelli del nostro tempo, di quella intossicazione alcoolica che va minando e sciupando la pianta uomo.

Noi abbiamo ancora una scarsa visione degli interessi generali e questi sono effettivamente la Cenerentola nel conflitto degli interessi particolari.

Se noi questa visione avessimo completa ed esatta, i problemi che appunto tali interessi generali contemplano, ed uno è quello che io propongo alla Camera, dovrebbero venire seriamente studiati.

Cercherò, per quanto mi sarà consentito, in seguito distabilire quali sono gli effetti che l'alcool produce sull'organismo umano, venendo poi a riconoscere in che guisa i medesimi si risolvano in una grande calamità sociale.

Dopo cercherò le cause e per ultimo i provvedimenti, vedendo se in Italia l'alcoolismo sia veramente un male da combattersi, e se sì o no fu combattuto.

In quanto a ciò che riguarda gli effetti individuali, oramai si sa in modo chiaro e preciso che l'alcool agisce sopra l'organismo umano da vero e proprio veleno, ingenerante una minore resistenza ai morbi in genere, ed una morbilità specifica.

Ma non soltanto noi sappiamo che esiste una morbilità generica ed una specifica, ma anche che è essenzialmente la psiche umana nel suo duplice aspetto intellettuale e morale che è particolarmente colpita.

Per l'avvelenamento da alcool una forte schiera di uomini entra nei manicomi, nelle case di salute, e dà alla criminalità un largo incremento.

Ma se è vero che l'alcool esercita sopra l'organismo umano un effetto così deleterio che non è ingrandito menomamente dalla mia fantasia nè ingigantito dal fatto che io da molti anni studio con intelletto d'amore questo grave fenomeno, è facile comprendere che gli effetti sociali collettivi saranno la somma di tutti gli effetti individuali, aumentata dalla loro combinazione e reciproche conseguenze.

È così che l'alcoolismo rappresenta una grave perdita di energie, mentre il mondo nostro ha urgenza che esse si moltiplichino; è così che la follia per forma alcoolica e la criminalità da intemperanza turbano la tranquillità e la sicurezza pubblica.

Nessuno può dimenticare la quantità dei dolori e delle affezioni che l'alcoolismo e l'ubriachezza portano nelle famiglie e nel paese, e se ci preoccupiamo della stessa difesa nazionale non possiamo non tener conto che l'alcool è una delle cagioni più indubbie della attenuata gagliardia fisica dei nostri giovani chiamati alle armi.

Ma non basta; tutti questi danni fisici e psichici si risolvono ancora in una iattura economica, più atta a premerci sul nostro pensiero.

La gente che è ricoverata nelle case di salute, costituisce un peso sulle finanze dei comuni, delle provincie e delle famiglie; il numero delle persone che devono essere raccolte nelle carceri per alcoolismo, accresce il carico al riguardo dello Stato.

Ma io perderei del tempo e ne farei perdere alla Camera, già così poco interessata, sembra, di un problema di questo rilievo, se volessi indugiarmi troppo lungamente a delinearlo.

Adesso, rimpetto al fenomeno accertato con massima brevità perchè vi sono ambienti che uccidono qualunque buona volontà, quali sono le cause che possono produrlo?

L'alcoolismo è una piaga principalmente moderna che si collega, soprattutto, da un lato alla facilità, alla agevolezza che il mondo moderno ha di procurarsi l'alcool capace di inebriarlo, di dargli la momentanea illusione di una maggior forza, e dall'altro, psicologico, col nervosismo, colla bancarotta dei nervi, più tipica, dei nostri dì.

Noi, per le condizioni particolari nelle quali si svolge la nostra vita, siamo stimolati, sospinti, portati a cercare ogni cosa che ci dia la fugace impressione di crescere in noi la nostra vigoria e la nostra potenza per le quotidiane battaglie.

Orbene, se si tiene conto che noi abbiamo alla portata nostra questo alcool e che ci sono tutte queste ragioni, tutti questi motivi, tutte queste spinte, non è da meravigliarsi se l'alcoolismo dilaghi gravemente e diventi quello che è.

Proseguendo: l'alcoolismo è inoltre il prodotto (ed è perciò che si spiega che sia arrivato là dove non era ancora arrivato) della internazionalizzazione dei costumi per cui l'umanità è portata a trasportare i costumi di un paese in un altro. È facile comprendere come anche l'abitudine dell'alcool si sia trasferita di là, dove certe ragioni particolari e speciali potevano spiegarla in un'altra località dove queste ragioni non sussistono.

Ho fatto, come per la prima parte del mio discorso, un esame - assillato dalla fretta - di quelle che possono essere le cause per cui l'umanità moderna si lascia trasportare verso questo male sottile che così profondamente ed intimamente la mina. Ma quando si è arrivati alle cause, quando le abbiamo viste nelle grandi linee, ci viene fatto naturalmente di proporci la domanda: quali saranno i rimedi ed i mezzi capaci di

vincere e di debellare il male che esse producono?

Ora io non voglio, per non tediare la Camera, soffermarmi su tutte quelle che possono essere le misure da adottarsi e, prima di tutto, mi chieggo se l'Italia sia un paese in cui il pericolo dell'alcoolismo abbia assunto l'entità di altri paesi.

Or sono pochi anni ciascuno di noi poteva tranquillamente scrivere che l'Italia nostra è un paese sobrio. Io stesso, 18 o 19 anni or sono, ebbi ad occuparmi in una monografia dell'alcoolismo, ed ebbi a dichiarare che l'Italia era ancora immune da questo malanno. In questi ultimi anni però l'alcoolismo si è straordinariamente sviluppato.

E non è molto da Milano ci veniva per opera di un valoroso scrittore, sotto la spinta della Federazione antialcoolica italiana, una splendida, chiara e lucida monografia, che è stata distribuita anche a molti deputati, nella quale si mette in chiara evidenza che l'alcoolismo non è più soltanto il male degli altri Paesi e delle altre regioni, ma è anche un male che affligge noi. In quella memoria sono richiamate una quantità di cifre che io non starò a leggervi, perchè credo che più che altro qui si debba portare la sintesi, l'insieme di quello che si può raccogliere dagli studiosi.

Fra le altre osservazioni mi preme di far rilevare che in quel libro si ricorda, che in questi ultimi anni la pazzia per alcoolismo siasi decuplicata, mentre appena si è triplicata la pazzia in genere.

Le frenosi alcooliche sono salite dalla cifra di 200 a quella di circa 3000. Ed in quello stesso volume, così denso, fitto e speranzoso, di cui l'Assemblea nostra spero terrà calcolo, in quel volume, si ricorda pure come, essendosi fatta la questione a tutti quanti i nostri pubblici ministeri, per sapere se la criminalità fosse collegata in qualche modo al fenomeno alcoolistico, quasi tutti quanti ebbero a dichiarare che, indiscutibilmente, in questi ultimi anni, la criminalità si dimostrava collegata con l'alcoolismo; e che il fenomeno alcoolistico presiede alle più gravi manifestazioni della delinquenza.

D'altra parte, chiunque di noi abbia occhi per osservare, e chiunque di noi eserciti la professione di avvocato non ignora che la grande maggioranza dei reati si consumano proprio in quei giorni nei quali si fa un maggiore uso di vino e d'alcool; e sa che la maggioranza di coloro che si presentano dinanzi ai giudici, non avrebbero molte

volte infranto le tavole della legge, se non fossero stati trascinati dalla mancata percezione del mondo esterno e dalla diminuita forza del senso morale, conseguente all'abuso di alcool.

Ora, è vero che, anche in Italia, questo alcoolismo si è divulgato. Ed io potrei portare una grande quantità di argomenti desunti anche dall'ambiente nel quale vivo; potrei ricordarvi come una delle città più vigorose della nostra Italia, cioè Livorno, dove, si può dire che l'alcoolismo è la causa principale, essenziale di tutta la delinquenza, in quella città si dispensa, fra le altre, (e porto qui questi fatterelli, perchè possono avere la loro importanza) una bevanda, una specie di *poncino* che prende il nome sintomatico, tipico di *torpedine*: cioè di qualche cosa di così energico da richiamare alla mente la torpedine e le sue vibrazioni!

Potrei ricordare alla Camera italiana, — qualora essa mi volesse prestare attenzione, — che, a Carrara, uno dei paesi dove abbondava una razza vigorosa, gagliarda, tutte le settimane vi sono persone che varcano la soglia del manicomio; e che ivi la razza è assai deperita. Non è chi non abbia veduto quei forti giovani, quei forti minatori, e che non abbia nel cuore l'angoscia osservando come quella popolazione vada man mano perdendo la sua energia, sotto l'azione degli spiriti.

Signori, io non voglio involontariamente trasformare in una specie di comizio questa Assemblea, anche perchè forse in questa Assemblea non c'è quel consenso, quello stato d'animo che qualche volta troviamo pure nei nostri comizi.

A me basta soprattutto e principalmente aver ricordato come, anche nel nostro paese, che altre volte era ricordato come alieno dal dedicarsi all'ebbrezza eccessiva, anche nel nostro paese il male abbia dilagato, specialmente per quella certa contagiosità di costumi che ricordavo poc'anzi e che si basa sopra la nostra emigrazione; poichè i nostri operai i quali in patria erano alieni dall'ubriacarsi, varcati i confini del loro paese, andati dove l'alcoolismo è diffuso, prendendovi la mala abitudine, la riportano in patria dove a poco a poco si radica e si difonde.

Di fronte a questi fatti d'indole positiva (perchè tutto questo non è romanzo) che cosa hanno compiuto i privati, e come si è regolato il Governo? Il paese ha già cominciato a reagire: va diminuendo nel paese

quel numero di uomini di pseudospirito, i quali credono che queste questioni siano questioni da sognatori e da utopisti.

Anche nel nostro paese si è formata e si va formando un'opinione pubblica, come esiste in tutti gli altri paesi civili: a Milano essenzialmente fa capo a una serie di uomini operosi i quali hanno sentito il bisogno che si facesse argine al triste male. Ed è essenzialmente appunto per impulso di questa lega antialcoolica più che per mio impulso che mi sono deciso a portare qui questo problema, non curandomi se per un momento possa passare per un uomo fantastico privo della percezione reale di certi scetticismi e di certe apatie.

Dopo il paese, che cosa ha fatto il Governo? Per quanto io abbia cercato nel meccanismo e nel congegno delle nostre leggi, non ho trovato niente. Qua e là mi sono imbattuto in qualche discussione parlamentare, nella quale c'è traccia della necessità di combattere l'alcoolismo, e poichè abbiamo il sottosegretario all'interno che sta per rispondermi, dirò che mi sovvegno di aver trovato un accenno alla necessità di combattere l'alcoolismo in un discorso pronunciato dallo stesso sottosegretario di Stato all'interno.

Ma all'infuori di queste poche cose — dal punto di vista concrete, — noi abbiamo, lo ripeto, pressochè nulla.

È vero che ultimamente c'è stato un altro nostro valoroso collega, il quale ha pensato all'alcoolismo ed ha presentato alla Camera una proposta di legge — che dovremo tra poco discutere — la quale stabilisce una tassa sulle acque da tavola!!

Questo è il provvedimento che la Camera italiana ha potuto escogitare mentre imperversa un male così triste!

Noi abbiamo in questa legge un articolo, il sesto, in cui si dice che i proventi delle tasse saranno devoluti per una parte alla sorveglianza delle sorgenti di acque non medicinali; per un'altra al Ministero dell'interno per la vigilanza delle sorgenti e raccolta delle acque esenti dalla tassa di cui all'articolo primo, e per gli altri tre quinti all'erario per derogarli a beneficio dell'enologia.

E questo è l'unico provvedimento, l'unica misura che la Camera italiana sta per prendere mentre inferisce un male che attenta alla nostra salute fisica e morale!

Noi abbiamo poi lo scorso anno votato una legge sugli spiriti. Io non era presente e non ho potuto prendere la parola, come

avrei desiderato per dire, quando si votava quella legge, quanto male si annidava nelle sue disposizioni; avrei voluto notare quel tanto che c'era di eccitamento ad una produzione esagerata ed esorbitante di alcool ed anche ad una produzione di alcool non buona, di alcool adulterato.

La nostra legge di sanità pubblica quasi non si è occupata della questione; la nostra legge di pubblica sicurezza si interessa della riduzione del numero delle osterie; ma qualche tempo fa mi si disse che (non so se sia vero, l'ho raccolta da una rivista scientifica italiana, sotto il titolo di *Alcoolismo di Stato*), è stata lanciata una circolare, mediante la quale si davano istruzioni ai prefetti perchè fossero larghi nella concessione dei permessi di osterie e di spacci di bevande spiritose.

Ora, se è vero tutto il male che io ho cercato di delineare innanzi a voi, se è vero che questi provvedimenti sono stati presi da altri paesi e sono numerosi, facendo riscontro alla nostra indifferenza (anche ultimamente l'Austria ha messo davanti al Parlamento una bella ed importante legge sull'ubriachezza) che provvedimenti ci incombono? Questo è quello che io chiedo al Governo. La mia interpellanza è rivolta al presidente del Consiglio perchè non poteva rivolgersi a ciascuno dei singoli ministri, e perchè soprattutto desidero di sapere se anche nel nostro paese si vuole prendere a cuore un argomento che veramente è degno di essere valutato, se si vuol tentare di dare un qualche indirizzo, almeno contro questa malattia, contro questo tormento specifico, della nostra età.

Per accennare ad una grande quantità di mezzi coi quali le altre nazioni hanno cercato di fare argine al male dell'alcoolismo, dirò intanto che vi sono nazioni le quali hanno stabilito il monopolio dell'alcool, altre che hanno stabilito il monopolio delle tasse di vendita. Io non oso fin da ora chiedere nulla di tutto questo al Parlamento e al Governo italiano, per quanto creda che verrà pure un giorno nel quale dovremo sentire il bisogno di dare la prevalenza agli interessi pubblici sui privati.

Comprendo, fino ad un certo punto, che noi non dobbiamo trascurare il problema della crisi vinicola e comprendo che non si possa, da un momento all'altro rovinare una industria per una finalità, sia pure altissima, sia pure morale, ma è certo ripeto che sorgerà un giorno (quando avre-

mo più vivo e più gagliardo il sentimento dell'interesse collettivo e della socialità), nel quale questo monopolio, come già è avvenuto in altri paesi, dovrà fatalmente adottarsi.

C'è poi tutto un sistema di riduzione degli spacci delle bevande spiritose. Noi non possiamo uscire per le vie di qualunque città, senza trovare ogni venti, trenta, ogni cinquanta metri uno spaccio di bevande spiritose.

Ora pensiamo quale fascino debba avere in confronto delle condizioni spirituali, fisiche e morali dei nostri lavoratori, il trovare ad ogni pie' sospinto ciò che è capace di prestarsi ai loro desideri e alle loro aspirazioni.

È veramente eccessivo ed esorbitante — ed io credo che su questo terreno noi dovremo sentire una parola del rappresentante del Governo — questa quantità di bettole che raccolgono bassi fondi e non bassi fondi sociali, e dove si agita molte volte la ribellione e la delinquenza.

Spesso ho sentito in questa Camera deplorare che le classi lavoratrici non sono ancora educate. Orbene, quando viene qualcheuno e vi dice: questa gente è ancora impulsiva, non ha ancora organizzati in sé stessa quei freni che sono la conquista della civiltà, e l'alcool ne è una prova; quando noi veniamo a dire tutto questo, allora il problema non desta interesse, allora c'è la disattenzione, allora c'è la mancanza di ogni consentimento che accolga le nostre parole.

E perchè nelle nostre scuole, dove si insegnano tante cose inutili e dove si mettono innanzi tanti argomenti che dovremo cercare di togliere dall'animo nostro più tardi, non c'è qualche cosa che ricordi essenzialmente ai lavoratori e ai figli del popolo quanto sia il male che deriva ad essi dall'abuso di ciò che essi credono sia per essere causa di forza?

Voi lo sapete, o signori, che c'è sempre il pregiudizio intorno agli effetti dell'alcool sull'organismo umano; voi sapete che le masse lavoratrici credono di dare del colore ai propri bimbi dando loro a bere il vino.

Con una educazione anti-alcoolica tali superstizioni si vincerebbero. E vengo all'esercito. Noi possiamo avere ciascuno le nostre opinioni sull'esercito, ma fino a che esso esiste, guardiamo di utilizzarlo per i migliori fini.

Ma perchè non c'è tuttavia, come c'era,

il buon sistema di fare delle lezioni contro l'alcoolismo tra i soldati, lezioni che essi ascoltavano con grande piacere? Chiunque ha vissuto anche per poco in caserma sa come il nostro soldato sia desideroso di apprendere e come sia facile plasmare l'animo suo.

Perchè questa buona abitudine è andata perduta? Perchè in questi giovani che sono purtroppo nelle migliori condizioni per prendere delle cattive abitudini, non cerchiamo di destare l'orrore delle bevande inebbrianti? Potrei diffondermi ancora su questo argomento, ma ciò che preme a me soprattutto è di richiamare l'attenzione del Governo sopra il problema.

Non si tratta di dare nemmeno uno schema di quelli che sarebbero i provvedimenti da prendere; si tratta piuttosto di sapere dai signori del Governo se effettivamente essi credono che si possa iniziare questo sistema di provvedimenti a carico delle bevande spiritose.

Si troveranno delle difficoltà? Certo; gli interessi particolari offesi!

So che troverete in mezzo alla vostra strada dei diffidenti perchè essi ci sono tanto in mezzo alle persone incolte quanto in mezzo alle persone colte.

Ma voi non ne terrete conto, ed io sono convinto che questa sollecitazione che è venuta da me con un intento obiettivo non sarà perduta e che vorrete contribuire a che il nostro lavoratore, a che il cittadino italiano si mantenga robusto e sereno, a che la pianta uomo, che ho ricordato sul principio, possa crescere presso di noi sana e gagliarda. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

CALISSANO, sottosegretario di Stato per l'interno. L'onorevole presidente del Consiglio, cui era rivolta l'interpellanza dell'onorevole Zerboglio e d'altri colleghi, invitato in quest'ultimo momento dal collega Turati ad intervenire al Congresso dei maestri, mi ha incaricato di rispondere alla interpellanza stessa.

La Camera quindi sente, come sente anche certamente l'onorevole Zerboglio, la difficoltà, che forse è temperata dal ricordo fatto dall'onorevole Zerboglio di ciò, che qui altra volta ebbi l'onore di dire, non in un fugace accenno in occasione di altro discorso, ma con una trattazione, se non così elegante, così profonda, così ampia come quella dell'onorevole Zerboglio, che rive-

lava però in me profondo il convincimento, uguale al suo, della gravità del problema.

Non conviene dimenticare che allorché la Camera si occupò, in altra occasione, di questo gravissimo problema, eravamo ancora lontani dalle condizioni di fatto, che oggi l'onorevole Zerboglio lamenta. Il problema era in termini ben diversi da quelli, nei quali ora è prospettato. Mentre in Italia, circa dieci anni fa, l'alcoolismo era molto meno diffuso, che in molti altri Stati d'Europa e d'America, oggi noi dobbiamo purtroppo lamentare che si è rincrudito, e che è comparso in alcune parti del Regno, nelle quali prima era del tutto ignorato. Per dimostrare la gravità del problema, ricorderò che, mentre per ogni milione di abitanti, i morti per alcoolismo cronico erano nel triennio dall'87 all'89 nella media da 16 a 20, ultimamente invece la media è salita a 110.

Ma il fatto più allarmante è quello, che riflette le statistiche manicomiali, in riguardo all'abuso dell'alcool.

Anche qui le cifre sono di una eloquenza impressionante.

Il numero dei ricoverati per pazzia alcoolica, che al primo gennaio 1875 era di circa 200 all'anno, è salito in questi ultimi anni alla media di 2,500.

Basterebbero adunque le cifre a dimostrare come il male si sia realmente aggravato.

Voglia quindi riconoscere con me l'onorevole Zerboglio che, se nei precedenti anni la preoccupazione del Governo non fu quale egli l'avrebbe desiderata, ciò accadde perchè il fenomeno non aveva caratteristiche così gravi, quali ha ora. Forse allora viveva il ricordo nella Camera italiana di una scherzosa, ma eloquente frase di Agostino Depretis, il quale diceva che in un paese, come il nostro, in cui si doveva usare molta indulgenza ai consumatori del vino, si doveva anche usare la stessa indulgenza ai consumatori dell'alcool.

Le cose però sono ad un punto tale, che sarebbe stoltezza, se non delitto da parte del Governo, il non preoccuparsi di questa questione, che, come ha benissimo ricordato il collega Zerboglio, non solo segnala a noi molte morti precoci, ma segnala anche il fatto continuo e permanente in certe classi di degenerazioni fisiche, intellettuali e morali. Senza che io ripeta quanto l'onorevole Zerboglio ha così magistralmente esposto, è certo che, data la gravità del problema, l'onorevole Zerboglio stesso vorrà ricono-

scere, come mi pare abbia accennato nel suo eloquente discorso, che le soluzioni sono tutt'altro che facili.

Vi sono anzitutto dei provvedimenti, che possono mirare ad impedire questo abuso dell'alcool che va sotto la formula alcoolismo, ma che nello stesso tempo possono riuscire non soltanto a vincolare indebitamente la libertà altrui, non soltanto ad impedire usi leciti, ma anche a turbare grandi interessi di indole economica, di indole cioè commerciale ed industriale.

Ora bisogna, ripeto, andare molto cauti. Certo la legge di igiene, quando tracciava, se non vado errato, l'articolo 42, che chiunque metta in commercio sostanze, tra le quali anche le bevande, che possano essere nocive alla salute, è punito, e puniva non solo chi vende scientemente, ma anche chi vende inscientemente, la legge si preoccupava, anche con questa generica disposizione, di impedire questa forma di abuso, che costituisce un danno ed un pericolo alla pubblica salute.

Ma il provvedimento, per sè, è insufficiente. Si reclamano provvedimenti di indole ben diversa, e cioè provvedimenti di indole igienica, provvedimenti di carattere di pubblica sicurezza, provvedimenti anche di pubblica economia.

I provvedimenti di pubblica sicurezza sono quelli che riflettono la limitazione degli spacci; e la ragione ne sta precisamente in questo: che l'abbondanza degli spacci, acuisce le forme della concorrenza, e fa sì che quei piccoli locali, in cui accede più facilmente la classe operaia, siano quelli nei quali i prodotti in vendita siano necessariamente più scadenti, siano quelli che contengono quelle sostanze nocive, il cui uso, e specie l'abuso, produce quei fenomeni di degenerazione, ai quali accennava l'onorevole Zerboglio.

Ma non conviene neanche ritenere che la semplice limitazione degli spacci possa essere provvedimento sufficiente.

In altri paesi si è voluto impedire l'apertura degli spacci, specialmente vicino agli opifici, vicino alle scuole, vicino alle chiese; ed anzi, ricordo un accenno fatto dall'onorevole Zerboglio, si è impedita, per esempio, l'apertura di questi spacci nelle caserme, dove la vendita di questi prodotti si fa con classificazioni molto scadenti.

Ma questo provvedimento isolato, ripeto, non potrebbe avere forse un grande effetto.

Vi sono altri provvedimenti, ai quali l'onorevole Zerboglio ha accennato; e son lieto di poterlo assicurare che non da oggi, ma da vario tempo, in quest'ultimi anni, alla Direzione generale della sanità pubblica fu iniziato un lavoro per raccogliere notizie di tutti i provvedimenti che nei paesi più civili si sono adottati per riuscire a combattere in forma diretta od indiretta l'alcoolismo.

Se debbo dichiarare qui, nell'improvvisazione, la mia opinione, dirò che ho maggiore fiducia nei provvedimenti indiretti che in quelli diretti. Convieni precisamente nelle pubbliche scuole, fin dai primi anni, inculcare ai nostri giovanetti l'obbligo da astenersi da ogni abuso di bevanda, non confondendo qui quella che è bevanda non dannosa, con quella che è bevanda tossica al punto da dover essere necessariamente dannosa sempre.

Però la Camera vorrà ricordare, e questo a proposito dell'accenno fatto per la proposta di legge Buccelli, e per lo scopo che quella proposta di legge si propone, come vi siano sostanze alcoliche, il cui pericolo non sta nell'uso, ma nell'abuso. Non è questione di qualità, ma è questione di quantità.

Quindi non converrebbe, ripeto, sotto il pretesto di chiudere l'adito all'uso di bevande nocive, arrivare nello stesso tempo ad impedire l'uso di bevande che per se stesse non sono nocive, come il vino.

Ma, ripeto, io ho fiducia più nei provvedimenti indiretti che nei provvedimenti diretti; e credo che nella serie delle disposizioni che sono già raccolte e delle quali ha fatto eloquente, sia pure rapido, cenno l'onorevole Zerboglio, in queste varie disposizioni che si sono raccolte degli usi adottati in diversi Stati che ci hanno preceduto in proposito, troveremo materia per una legislazione che, se non servirà a risolvere il problema, servirà certamente ad impedire o ad attenuare le gravissime conseguenze dell'abuso dell'alcool che noi tutti lamentiamo. La risposta quindi, che io posso dare all'onorevole Zerboglio, si racchiude in questi termini: il Ministero dell'interno, per mezzo della direzione della sanità pubblica, ha iniziato da tempo gli studi. Già la raccolta di queste proposte sta davanti alla direzione stessa per essere presentata alla sua prima adunanza al Consiglio superiore della pubblica sanità. Ma il problema qui non è soltanto igienico; il problema in certa parte è un problema economico ed ha anche

tratti di carattere giuridico. Ora io penso e credo che in ciò sarà consenziente l'onorevole ministro degli interni, che appena il Consiglio superiore della sanità pubblica avrà deliberato su queste proposte, che gli verranno presentate dalla direzione stessa, una Commissione speciale dovrà, nominata dallo stesso ministro, sollecitamente intervenire a formulare una proposta da tradursi in disegno di legge che verrà presentato al Parlamento. Io spero che con queste dichiarazioni l'onorevole Zerboglio vorrà dichiararsi soddisfatto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Zerboglio ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

ZERBOGLIO. Date quelle che erano le finalità immediate della mia interpellanza, io non ho che da dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Con ciò è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Zerboglio ed altri.

Seguirebbe ora lo svolgimento di quella dell'onorevole Cabrini, al ministro degli affari esteri « sulla urgente necessità di una azione intesa a tutelare i nostri emigranti in Rumenia — e specialmente al confine di Predal nei mesi di marzo e aprile — onde siano eliminati inconvenienti che possono nuocere — oltre che agli emigranti stessi — alle simpatie e alla cordialità di rapporti fra i due popoli »; ma per accordi intervenuti tra l'onorevole interpellante ed il ministro, questa interpellanza verrà rimandata a lunedì prossimo.

Ugualmente quella dell'onorevole Montù, ai ministri dei lavori pubblici e degli affari esteri « sui ritardi che subisce la elettrificazione del Ceniso per le difficoltà frapposte dalla Paris-Lyon-Mediterranée, e se ad ovviarvi non reputino necessario affrettare la conferenza ferroviaria franco-italiana di Roma per la sistemazione completa di questa grande arteria internazionale » che verrà svolta nella seduta di lunedì venturo.

Segue ora quella dell'onorevole Abozzi, al ministro dei lavori pubblici « per conoscere se e quando sia stato provocato il giudizio arbitrale sull'obbligo della Compagnia Reale delle Ferrovie Sarde ad istituire una terza coppia di treni tra Cagliari-Sassari-Golfo Aranci, e se in ogni caso sarà adempiuta la promessa fatta nella tornata del 22 novembre 1909, che la istituzione del terzo treno non si protrarrà oltre il 1° luglio 1910 ».

L'onorevole Abozzi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ABOZZI. Nello scorso marzo non ho potuto, per ragioni indipendenti dalla mia vo-

lontà, svolgere la interrogazione che avevo presentato per conoscere se, in adempimento delle fatte promesse, avrebbe avuto attuazione col primo luglio prossimo la terza coppia di treni sulla rete principale sarda. Non me ne dolgo; giacchè il Governo allora non mi avrebbe potuto dare risposta diversa da quella che ebbero i colleghi Sanjust e Pala, i quali avevano sullo stesso argomento interrogato il ministro dei lavori pubblici.

Questa risposta appunto mi aveva indotto a presentare l'interpellanza che ora svolgo.

Poco dopo però la presentazione, apparse sui giornali un comunicato che faceva conoscere gli intendimenti benevoli dell'attuale ministro dei lavori pubblici verso la Sardegna: faceva conoscere che l'onorevole Sacchi aveva disposto perchè si addivenisse all'esecuzione sollecita di tutte le opere pubbliche nell'isola e che inoltre aveva ordinato d'ingiungere alla Società Reale delle ferrovie sarde la istituzione della terza coppia di treni.

Sono stato allora in forse se dovessi o meno ritirare l'interpellanza, ma ho preferito mantenerla, sia per ringraziare l'onorevole Sacchi degli intendimenti benevoli dimostrati verso l'isola alla quale appartengo, e soprattutto per ringraziarlo di aver ordinato l'immediato appalto delle opere portuali di Porto Torres, sia per richiamare la sua attenzione sopra un pericolo che non è stato preveduto, o, quanto meno, non è stato ben vagliato, ed anche per dimostrare che il provvedimento del ministro, se favorisce la Sardegna, è però un atto di giustizia e che quindi grave è stato il torto della Società delle ferrovie reali sarde nel non volere secondare l'iniziativa del Governo.

È inutile che io ricordi nei particolari in qual modo è fatto il servizio ferroviario della Sardegna, dopo quanto ho avuto l'onore di esporre nella discussione generale dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1908-909. Resta sempre questa dolorosa constatazione; che riesce inesplicabile come si siano potuti stipulare contratti così onerosi per lo Stato, come si siano approvati tracciati intesi ad allungare le percorrenze, a evitare le costose opere d'arte, come si siano autorizzati orari non ispirati a criteri di utilità dei viaggiatori, ed infine come si sia consentito che nella Sardegna non solo non vi sia un treno diretto, ma neppure un treno *omnibus*, perchè tutti i treni sono misti, cioè fanno ser-

vizio anche delle merci. Aggiungo poi che questi treni hanno una velocità di 25 chilometri all'ora, (*Interruzione del deputato Buonvino*) per la qual cosa a ragione l'onorevole Buonvino mi interrompe chiamandoli treni lumache.

Le Società sono state restie a qualsiasi miglioramento per favorire il commercio e per agevolare il traffico.

Fin da quando fu iniziato l'esercizio delle ferrovie della rete principale furono istituiti due treni, che forse potevano essere sufficienti per il movimento di circa trent'anni addietro.

Solamente nel 1881 una Commissione composta di rappresentanze della provincia di Sassari venne a Roma per reclamare contro gli orari che non rispondevano ai bisogni di quelle popolazioni. Il ministro esaminò il reclamo, lo trovò giusto e ordinò che un terzo treno venisse istituito nella provincia di Sassari sui tronchi: Sassari-Ozieri-Chilivani-Macomer.

Io, che avevo l'onore di far parte di quella Commissione, posso accertare con quanta tenacia la Società Reale delle ferrovie sarde abbia ostacolato il desiderio della rappresentanza di Sassari, ma il provvedimento del ministro ebbe la sua completa e sollecita esecuzione.

Reggeva il dicastero dei lavori pubblici un uomo superiore per ingegno e per energia, un uomo che ha dimostrato grande affetto alla Sardegna, il compianto Alfredo Baccarini.

Ma poco dopo la crisi parziale, verificatasi nel Ministero Depretis, il terzo treno venne abolito. La Compagnia Reale non tardò a prendere la rivincita: al ministro Baccarini era succeduto il ministro Genala il quale diede facile assenso alle proposte della Società. Intanto il movimento dei passeggeri e delle merci aumentava progressivamente.

Questo aumento se non scosse l'apatia della Società, scosse però le rappresentanze provinciali e commerciali dell'isola e le rappresentanze dei principali comuni. La Camera di commercio di Cagliari pubblicava un diligente studio sul movimento dei passeggeri e delle merci, dimostrando che in poco più di tredici anni, cioè dal 1893 al 1907, il movimento delle merci aumentò da tonnellate 101,957 a tonnellate 218,956 e che mentre il numero dei viaggiatori nel 1893 era di 448,469, nel 1907 giunse a 662,863. Si chiesero allora due provvedimenti entrambi rispondenti a principi di giustizia: il ser-

vizio cumulativo con l'applicazione della tariffa differenziale, cumulando le distanze ferroviarie con le marittime, e la terza coppia di treni sulla intera rete, e cioè fra Golfo Aranci-Sassari-Chilivani-Cagliari, destinata esclusivamente al trasporto dei passeggeri e della posta, e con velocità accelerata.

Il primo provvedimento, dopo lunghe e laboriose pratiche, finalmente potè essere concretato, e credo che il relativo decreto si trovi in registrazione alla Corte dei conti. Il secondo provvedimento si sperava che dovesse avere pure pronta attuazione.

Infatti fino dal giugno 1907, il ministro Gianturco dichiarava alla Camera che la richiesta fatta dalla rappresentanza della Sardegna era giusta, e che egli sperava di aver convinto la Società delle ferrovie Sarde che la spesa relativa dovesse essere a suo carico. Ma un anno dopo, il ministro dei lavori pubblici onorevole Bertolini dichiarava, in risposta ad alcune osservazioni da me fatte nella discussione generale del bilancio, che poichè la Società non si riteneva obbligata ad istituire il terzo treno, egli aveva posta la questione in un terreno diverso da quello scelto dal suo predecessore, aveva cioè invocato il giudizio arbitrale per decidere se, dato che lo Stato ordinasse la terza coppia di treni, sarebbe tenuto al rimborso della spesa; e soggiungeva che su tale questione il giudizio degli arbitri era regolarmente promosso e se ne attendeva l'esito. Ma l'esito non venne, anzi trascorse un altro anno senza che nulla fosse conchiuso, senza neppure provocare il giudizio arbitrale che si diceva regolarmente promosso.

Infatti lo stesso ministro onorevole Bertolini, nella tornata del 26 giugno 1909, faceva queste testuali dichiarazioni: « Annuncio di essere deciso ad imporre alla Società la istituzione del terzo treno a beneficio sia della provincia di Cagliari, sia della provincia di Sassari.

« Restano a studiarsi le modalità, anche in relazione coi miglioramenti che si introdurranno nelle comunicazioni con la Sardegna, quando sia istituito il servizio di navigazione di Stato; ma lo studio fatto mi ha convinto che il Governo ben può esercitare un vero diritto e che non è il caso di comprometterlo con promesse e con pagamenti di canoni ».

In queste dichiarazioni vi sono due parti, una poco rassicurante, l'altra invece soddisfacente.

Nella prima parte si confessava esplicitamente che dal 1907 al 1909 non si era fatto altro che studiare senza concretare però alcun provvedimento che richiamasse la Società allo adempimento di quello che era riconosciuto suo obbligo.

Nella seconda parte invece si dava assicurazione che il terzo treno si sarebbe istituito a vantaggio di tutta la isola, nell'interesse cioè delle due provincie che hanno diritto ad uguale trattamento.

Intanto più vive e pressanti venivano le premure da parte delle rappresentanze locali. Fu allora che il collega onorevole Pala presentò una interpellanza, svolta il 22 novembre 1909, alla quale il ministro rispose in questi termini: « Avendo io ristudiata la questione mi sono confermato tanto nella convinzione dei miei predecessori, da decidermi ad assumere interamente la responsabilità della ordinanza. E questo proposito annunziai alla Camera nel giugno scorso quando dichiarai che avrei imposto alle ferrovie reali sarde l'istituzione della terza coppia di treni. Ma io non potevo farlo senza premettere studi, indagini, accertamenti ». E concludeva: « posso insomma assicurare l'onorevole Pala che le cose sono a tal punto che oramai poco tempo ci dividerà dalla agognata meta. Al più tardi, ma confido di potervi arrivare anche prima, col primo luglio 1910 la terza coppia di treni sarà istituita ».

Caduto il Ministero Giolitti e succeduto all'onorevole Bertolini nel dicastero dei lavori pubblici l'onorevole Rubini, io ed i colleghi Sanjust e Pala credemmo opportuno di presentare tre diverse interrogazioni per avere dal nuovo ministro la conferma delle dichiarazioni fatte dal suo predecessore.

Non ripeterò quanto ebbe a dire allora l'onorevole Celesia, sottosegretario di Stato ai lavori pubblici.

A parer mio le recise e precise assicurazioni dell'onorevole Bertolini furono di molto attenuate, perchè l'onorevole Celesia parlò di intenzioni del Ministero, di resistenze da parte della Società e della necessità di istruttorie.

Ora che la Società si rifiutasse ad istituire la terza coppia di treni si sapeva da anni ed anni, ed i rappresentanti politici della Sardegna reclamavano appunto contro questa ingiusta resistenza; e quanto alle istruttorie non se ne comprendeva il bisogno perchè già si erano fatti larghi studi, e praticate molte indagini, per cui il mi-

nistro Bertolini, che pure era così prudente nelle sue dichiarazioni, assicurò che al più tardi col 1° luglio 1910 si sarebbe attuata la terza coppia di treni.

Forse, è questo il mio parere, si è usata una soverchia tolleranza verso la Società che ne ha profittato per intensificare la sua opposizione, per sollevare difficoltà e per creare nuovi ostacoli.

Ma l'onorevole Sacchi, che al sentimento profondo della giustizia unisce intelligenza e lealtà, saprà vincere gli ostacoli e superare le difficoltà: me ne dà affidamento il fermo proposito, confermato ancora giorni sono al presidente della deputazione provinciale di Sassari.

La questione poteva essere risolta in modo semplicissimo, ma un soverchio scrupolo del ministro Bertolini ne ha reso più stentata la soluzione. Egli ha voluto che precedesse l'arbitrato, spostando così i termini della questione da come l'aveva proposta l'onorevole Gianturco. Voi Società avete l'obbligo di fare il terzo treno: adempite a quest'obbligo, e se avete pretese affacciate; a suo tempo decideranno gli arbitri.

Io mi compiaccio vivamente con l'onorevole Sacchi che abbia prescelto questa via. Così la Società non avrà più interesse di opporre eccezioni dilatorie, ma avrà anzi interesse a che si definisca al più presto la vertenza.

Ma a questo punto faccio una domanda: il buon volere del Governo potrà essere coronato dalla pronta attuazione pratica? Supponiamo che la Società impugni il diritto del Governo di imporre la terza coppia di treni e che dichiararsi di non essere obbligata a questo nuovo onere, ed anche, nella migliore delle ipotesi, che, invece di opporre un rifiuto reciso, faccia un po' di ostruzionismo. In questo caso naturalmente sorgerebbe una controversia sulla quale dovrebbero pronunziarsi o gli arbitri o la autorità giudiziaria.

È inutile che io spieghi come sia facile trascinare per anni ed anni la definizione di una controversia, ed intanto il terzo treno potrebbe rimanere sempre un pio desiderio. Quale mezzo di coercizione, indipendentemente da quello che può fornire una sentenza dell'autorità giudiziaria, può avere il Governo per obbligare la Società ad eseguire senza ritardo la ingiunzione?

Può farsi ricorso ad un provvedimento *jure imperii*, oppure si tratta di una divergenza, nell'interpretazione di un patto contrattuale, su cui deve pronunziarsi l'au-

torità competente? Può il Governo sospendere il pagamento dell'indennità chilometrica stabilita dalla Convenzione? Oppure può promuovere anche la decadenza della Società dalla concessione? Su questo punto (ed è questo lo scopo principale della mia interpellanza) prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di fare esplicite e precise dichiarazioni.

Il pericolo al quale ho accennato non mi pare infondato, ed è necessario che il Governo si trovi preparato ed abbia pronti i mezzi per obbligare la Società a dare immediata esecuzione alla ingiunzione che credo sia già stata intimata.

La questione è grave, ma ho piena fiducia nell'azione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, perchè non solo si è mostrato già convinto della giustizia del desiderio ripetutamente manifestato dalla rappresentanza della Sardegna, ma ha dimostrato già un principio di esecuzione col notificare la formale ingiunzione alla Società.

Voglio sperare che l'onorevole Sacchi non si fermerà innanzi a difficoltà per tenere alto il prestigio del Governo nel fare rispettare la sua ordinanza, e per dimostrare alle popolazioni sarde che oramai si esce dal pelago delle promesse per toccare la riva dei fatti compiuti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere all'interpellanza dell'onorevole Abozzi.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Poichè l'interpellanza dell'onorevole Cao-Pinna che è iscritta nell'ordine del giorno dopo quella dell'onorevole Abozzi riguarda in gran parte lo stesso argomento, chiederai che egli volesse svolgerla ora ed io risponderò poi insieme a lui e all'onorevole Abozzi.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Cao-Pinna ha facoltà di svolgere la sua interpellanza al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per rendere i servizi delle comunicazioni nella e colla Sardegna celeri, coordinati e rispondenti ai bisogni dell'isola ».

CAO-PINNA. Dopo la memoranda di discussione che nel 1903 si fece alla Camera intorno ai provvedimenti per le provincie meridionali, io svolsi il 18 maggio 1903 una interpellanza che involgeva tutta l'opera del Governo circa tutti i provvedimenti occorrenti per la Sardegna.

Se io volessi oggi riandare tutta l'opera dei Governi durante i sette anni trascorsi fino ad oggi relativamente alle cose della Sar-

degnata, non avrei che a ripetere sillaba per sillaba, quello che dissi allora: non lo faccio, ed ho limitato la mia interpellanza appunto per un doppio riguardo verso l'onorevole Sacchi e verso il Governo da poco assunto al potere e verso la Camera, alla quale non voglio infliggere la noia di ascoltare un mio lungo discorso.

E l'ho voluta limitare appunto perchè mi pareva che la parte oggi più sostanziale e più voluta dalla nostra isola sia quella che riguarda le comunicazioni nell'interno dell'isola e dell'isola col continente. E perciò io dovrò esaminare due parti soltanto, quella che riguarda le leggi portuali e quella che riguarda i servizi ferroviari. Cercherò di essere brevissimo.

L'onorevole Sacchi deve ricordare (perchè egli, sempre molto diligente alla Camera, era nel Parlamento alcuni anni prima di me) come le leggi portuali che riguardano la Sardegna siano quelle del 1899, del 1904 e del 1907.

Ora con queste tre leggi erano stanziati i fondi per i porti di Cagliari, Torres, Golfo Aranci e Terranova Pausania.

Non mi fermerò a discutere. Noterò soltanto che sulla somma di 2,678,000 lire stanziata per il porto di Cagliari non furono spese che 21 mila lire, che su 3,261,000 per il porto di Torres, non furono spese che 180 mila lire, che su 314,423 per il porto di Golfo Aranci non furono spese che 5 mila lire, e quanto al porto di Terranova se ne è occupato così largamente il mio collega onorevole Pala, il quale con diligente studio segue gli interessi della sua regione, che io posso limitarmi a dire che su 799,000 lire non ne furono spese che 950.

Non basta. Nel bilancio di quest'anno non si trovano per questi porti che 30 mila lire stanziata per Porto Torres, tutte le altre iscrizioni sono per memoria! Ora io mi domando se con le comunicazioni marittime, che sono il polmone del nostro movimento industriale e commerciale facente capo a questi porti, si possa ottenere da noi un incremento economico quale è desiderato dal paese, data la condizione in cui sono lasciati i nostri porti. Ed è perciò che ho voluto accennare semplicemente a questo fatto, per domandare all'onorevole Sacchi se intenda provvedere ai porti della Sardegna, dando esecuzione alle leggi dello Stato.

Ma soprattutto debbo fermarmi sul porto di Golfo Aranci che rappresenta il capolinea per le ferrovie della Sardegna ed il capolinea per il commercio verso il continente.

In questo porto noi abbiamo un semplice pontile di sbarco, che ha la banchina solamente dal lato di ponente e non da quello di levante, per cui se imperversano venti forti da tramontana o maestrale non è possibile nè l'attracco, nè il distacco del piroscafo. Fino a quando il servizio di navigazione veniva fatto dai piccoli piroscafi della Navigazione generale, quella banchina poteva essere ancora sufficiente agli attracchi dal lato di ponente. Ma se sarà vero che col primo luglio debbano esercitarsi per mezzo di altri piroscafi le comunicazioni tra Civitavecchia e Golfo Aranci, allora io debbo far notare all'onorevole Sacchi che i nuovi piroscafi, per quanto io ne sappia, hanno una lunghezza di venti o trenta metri superiore a quella del pontile di Golfo Aranci e quindi non si trovano in condizione di essere attraccati nella sola parte della banchina dove è possibile, se non lasciando fuori nel mare libero i boccaporti di scarico. Il problema non riguarda l'onorevole Sacchi, come ho già dichiarato, arrivato ora al potere, ma riguarda il passato; a lui però spetta ora provvedere.

Io debbo leggere un brano di una nota che ho del 1904, con la quale dimostrerò che, se lo Stato fin d'allora avesse voluto provvedere ai nostri servizi, lo avrebbe potuto senza un grande sacrificio. Senta un po', onorevole Sacchi, questa lettura: « Quando fosse provveduto al servizio locale con un'altra coppia di treni (e qui mi riporto all'interpellanza fatta dall'onorevole Abozzi), fra Cagliari, Oristano, Iglesias, Sassari, senza sopprimere alcuna fermata intermedia si accelererebbe il percorso di ore due e mezza, e se si facesse il raccordo diretto dal molo alla linea Golfo Aranci, sopprimendo il regresso attuale, si guadagnerebbero altri quindici minuti circa. Sicchè, partendo, come ora si fa, alle 5 e mezza da Golfo Aranci, si arriverebbe a Cagliari alle 14, invece che alle 17, e, partendo da Cagliari alle 9, anzichè alle 7, si arriverebbe alla stessa ora a Golfo Aranci. La soppressione del regresso ed il raccordo ferroviario porterebbero una spesa di circa 300 mila lire, compreso l'allungamento del molo di metri cento con la costruzione a levante e ponente della doppia banchina del porto di Golfo Aranci. E queste 300 mila lire so che la Società aveva offerte al Governo, incaricandosi essa stessa di compiere non solo il raccordo ferroviario, di prolungare il pontile di Golfo Aranci, di farvi una tettoia, di stabilirvi un edificio, per la stazione, per

la dogana e per la posta; ma ha domandato anche allo Stato 50 mila lire di compenso, oppure l'interesse del 5 per cento sulle 300 mila lire che la Società avrebbe anticipato.

La proposta era ottima, io me ne interessai vivamente, ma non se ne fece nulla; e la banchina di Golfo Aranci e la linea ferroviaria, col regresso che ancora si verifica, sono rimaste sempre nelle stesse condizioni in cui erano prima.

Fu allora che sorse viva l'agitazione in Sardegna, anzitutto pel servizio ferroviario, che non consentiva maggiore svolgimento del traffico ed anche per la questione della terza coppia di treni. Si provvide a migliorare le condizioni del servizio, dopo le nostre vive insistenze, e nel 16 marzo 1901 fu approvata la legge con la quale si modificava la convenzione con la Società ferroviaria.

Con quella legge, di cui fui relatore alla Camera, si ebbe questo beneficio: che lo Stato, invece di avere una percentuale sul prodotto lordo ultrainiziale, del 44, come era stabilito nella prima convenzione, s'adattò ad ottenere sul prodotto lordo ultrainiziale di 7,000 lire, la partecipazione del 25 per cento. E fu per questa modificazione che i prodotti lordi del movimento ferroviario in Sardegna andarono man mano aumentando; tanto che da circa lire 4,000 s'arrivò ad oltre 7,000 lire. Sicchè lo Stato che prima, con la convenzione, doveva aggiungere la differenza, finchè il prodotto iniziale raggiungesse le 7,000 lire, si trovò ad aver guadagnato non solo nel movimento e nello sviluppo dei traffici nell'interesse dell'isola, ma ad aver guadagnato il 25 per cento per la percentuale sul prodotto ultrainiziale di 7,000 lire, che ormai si è conseguito.

Quindi una parte di quel lavoro che io ho accennato fu eseguita con la legge che modificava la formula della sovvenzione per le ferrovie reali, e non mancava altro che l'esecuzione della parte che riguardava il pontile di Golfo Aranci.

Per questa parte, si è molto sollecitato più volte da tutti, ma finora non si è ottenuto nulla; ed io domando oggi all'onorevole Sacchi, che si trova nella condizione d'aver ricevuto i servizi marittimi della nostra linea di Stato, secondo la legge del 1908, Civitavecchia-Golfo Aranci, passati al Ministero dei lavori pubblici, e dal Ministero dei lavori pubblici alle ferrovie di Stato, in che modo egli intenda di provvedere per assicurare nel porto di Golfo Aranci l'at-

tracco dei piroscafi destinati al servizio dell'isola, quando questi sono molto più lunghi della banchina, e questa non è sistemata per l'attracco che al lato di ponente.

Egli, non c'è dubbio, troverà il modo di provvedere alla meglio, anche con un pontile provvisorio in legno; ma ad ogni modo io invoco da lui un provvedimento definitivo che valga a sistemare convenientemente il molo di Golfo Aranci.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Non posso dirle nulla di provvedimenti speciali; posso dirle soltanto che mi sono occupato della cosa, per fare quello che si potrà.

RUBINI. Fu dichiarato qui, in risposta ad un'interpellanza dell'onorevole Pala, circa un mese fa, che si sarebbe provveduto provvisoriamente col pontile in legno.

CAO-PINNA. Ma intanto io prego l'onorevole Sacchi di prendere l'iniziativa di codesti provvedimenti definitivi, perchè non si resti sempre nel provvisorio, e si eseguisca ciò che si deve eseguire, secondo la legge del 1907.

E vengo alla questione della terza coppia di treni, tanto reclamata.

Non occorre che io mi fermi troppo dal momento che l'onorevole Abozzi ha già svolta la sua interpellanza; solamente faccio osservare all'onorevole Sacchi che io di questa questione mi sono preoccupato da molto tempo, come accennai, fino dal 1904, ed ebbi quella risposta che ho indicato, ma non fu possibile ottenere una soluzione.

Io, senza fermarmi più oltre su questa questione, dopo quanto ha detto l'onorevole Abozzi, dico solamente che è una questione che merita serio studio, e pronti provvedimenti.

Il Governo si valga dei mezzi che crede, però esso ha il dovere di provvedere, perchè questo breve acceleramento di tre ore di percorso nella Sardegna, si possa ottenere, passando non a velocità grandi come si potrebbe domandare, ma alla semplice velocità di trentacinque chilometri all'ora.

PALA. È poco trentacinque! A quaranta chilometri l'ora!

CAO-PINNA. Eh! lo so, che è poco; potevamo pretendere anche cinquanta chilometri all'ora, ed in tal caso il percorso dell'isola si farebbe in sei ore appena. Ma siccome a questo non vuol venire nè il Governo nè la Società, forse per ragioni finanziarie, io mi contento, per ora, che il Governo combini con la Società una terza coppia di treni, per modo che si possa cam-

minare a trenta o trentasei chilometri all'ora, per ridurre l'orario almeno a nove ore. (*Interruzioni*).

PALA. Più modesto di così!...

CAO-PINNA. Ed ora devo esaminare molto brevemente due questioni, la prima che riguarda le ferrovie complementari, la seconda che riguarda il servizio cumulativo.

Come sa l'onorevole Sacchi, noi abbiamo due Società ferroviarie, la Società delle ferrovie secondarie e quella delle ferrovie reali, i cui servizi dovrebbero raccordarsi completamente.

Un'altra volta ho richiamato l'attenzione del Governo su questa questione perchè i tronchi delle ferrovie secondarie non sono collegati con le stazioni delle ferrovie reali sarde e neppure fra loro, rimanendo isolate le linee dell'Oliastro e di Nuoro.

Ora io non domando all'onorevole Sacchi che adotti per la Sardegna quanto ha già adottato nel progetto di legge che abbiamo discusso l'altro giorno per le linee della Basilicata e della Calabria, ma che procuri di far coordinare le linee secondarie con le reali, con intercalare la rotaia intermedia per evitare i trasbordi che sono difficili, incomodi e dispendiosi.

Con questo mezzo anche economico si potrebbe avere il servizio completo fra le complementari e le reali, senza di che si avrà sempre l'inconveniente di una grande perdita di tempo, di una spesa enorme, della rovina delle merci nei trasbordi.

Io aveva presentato all'onorevole Bertolini un memoriale, firmato anche da altri miei colleghi, per studiare il modo di rendere le ferrovie complementari utili tanto allo svolgimento del commercio dell'Isola, come altresì allo Stato, adottando uguale modificazione nella convenzione, come si fece per le ferrovie reali, e prego l'onorevole Sacchi tenerne conto.

Le convenzioni delle ferrovie secondarie portano una sovvenzione di novemilacinquecento lire a chilometro per costruzione ed esercizio. Ma questa sovvenzione fu divisa in due parti: una parte di settemilacinquecento lire fu lasciata alla costruzione, e solo duemila lire furono lasciate all'esercizio.

Ora, siccome quando il movimento ed il prodotto iniziale chilometrico oltrepassa le duemila lire fissate nella convenzione, lo Stato dovrebbe ricevere una percentuale del quaranta per cento, comprendete come la Società non abbia interesse allo sviluppo

del traffico. Ed infatti nei resoconti che abbiamo tutti gli anni noi troviamo che il maggiore prodotto iniziale chilometrico delle ferrovie secondarie si aggira tra le 1600, le 1700, 1800, 1900 lire. Si è arrivati fino a 1950, ma più in là no.

Si comprende facilmente come sia interesse della Società il tenerlo basso, perchè oltrepassandolo deve corrispondere il quaranta per cento allo Stato.

Ora nel memoriale che presentai all'onorevole Bertolini (il quale mi rispose, con una lettera cortesissima, assicurando che lo avrebbe preso in seria considerazione) non domandavamo altro che di adottare per le linee complementari la stessa condizione che si era stabilita nella modificazione della convenzione con le ferrovie reali. Bisogna trovare la formula che interessi la Società delle ferrovie secondarie a sviluppare il traffico, ed allora sviluppando il traffico avrà una percentuale lo Stato, ma guadagnerà il movimento ferroviario dell'isola, perchè questo movimento, naturalmente, ridonda a beneficio della Sardegna, per suo maggiore e migliore svolgimento economico.

Resta la questione del servizio cumulativo.

Tale questione sollevai fin da quando era ministro delle poste l'onorevole Galimberti. Fu sempre promesso, fu sempre assicurato; ma disgraziatamente non si è mai potuto ottenere. Sicchè oggi le merci che partono dai comuni che sono percorsi dalle linee complementari devono fare quattro polizze per imbarcare la merce sui piroscafi; quelle che partono da comuni percorsi dalle ferrovie reali, tre polizze.

Ella vede, onorevole ministro, le difficoltà che sorgono per i trasporti quando il movimento delle merci non si possa operare con una sola polizza cumulativa. Ora che il servizio di navigazione tra Golfo degli Aranci e Civitavecchia sarà fatto coi piroscafi di Stato, la questione diventerà molto più semplice, perchè fra le due reti delle ferrovie sarde si può stabilire il servizio cumulativo, tra le Reali cioè e le complementari, ed anche il servizio di Stato che partirebbe da Golfo Aranci per tutto il Continente, resterebbe compreso nella stessa polizza. Ed allora con una sola polizza di carico si potrebbe svolgere tutto il traffico.

Io credo che anche a questo l'onorevole Sacchi troverà modo di provvedere, perchè comprende che è del massimo interesse per la Sardegna, se verrà coordinato con le ta-

riffe differenziali per merci e passeggeri conglobando le percorrenze di terra e di mare.

Un'ultima domanda ed una raccomandazione.

Che cosa intende fare l'onorevole Sacchi, come ministro dei lavori pubblici, del personale ora adibito al servizio di navigazione, e delle agenzie che sono in Sardegna, dal momento che il servizio è passato allo Stato? La questione a me pare ovvia (*Interruzione*) perchè se per il passaggio delle ferrovie dalle società private allo Stato fu fatto un trattamento speciale al personale, e fu necessario e doveroso provvedere; altrettanto merita riguardo il personale marittimo, e credo che parità di trattamento si debba usare al personale che ora presta il servizio della navigazione; tanto più che bisogna tener conto delle grandi difficoltà che s'incontrano nella traversata da Golfo Aranci a Civitavecchia, nella quale si va soggetti a gravissime traversie che spesso mettono in pericolo i viaggiatori ed i piroscafi; io le ho sperimentate parecchie volte e credo anche altri colleghi avranno altrettanto provato le ansie tormentose di quelle ore.

Creda pure l'onorevole ministro dei lavori pubblici che non si tratta di un servizio di lieve momento, ma di un servizio per cui occorrono capitani provetti capaci e coraggiosi per affrontare quei pericoli; e poichè i capitani adibiti ora a quel servizio sono superiori ad ogni elogio e meritevoli di ogni considerazione, non è giusto che, assumendosi l'esercizio di Stato, questo personale sia messo fuori della porta; sarà anzi opportuno che questo personale sia assunto in servizio dallo Stato, perchè così si renderà un servizio anche alla Sardegna.

Ripeto che l'entrata nel porto di Civitavecchia non è impresa nè facile nè lieve, perchè c'è un canale nel quale, se imperversa un fortunale di libeccio, non è possibile di entrare, e con tutto ciò gli attuali capitani fanno un servizio veramente meritevole di sommo encomio. È perciò che mi permetto di raccomandare al Governo di trovar modo di fare a questo personale il trattamento che giustamente merita.

Avrei finito; ma mi permetto di dire ancora due parole intorno al possibile riscatto delle ferrovie sarde.

Come sa l'onorevole Sacchi, nel 1913 scade la convenzione con la Compagnia Reale e nel 1916 quella con la compagnia delle complementari; orbene, quali intendimenti ha il Governo intorno a questa questione?

Vuole lo Stato assumere direttamente l'esercizio o vuol fare nuove convenzioni?

Non voglio entrare nel merito della questione sulla quale rappresentanze cittadine e pubblici comizi hanno espresso i loro voti: ritengo soltanto che essa deve essere studiata fin da ora, perchè ricordo quante difficoltà si siano incontrate nel passaggio delle ferrovie del continente dalle società private allo Stato, e non è improbabile che molte contestazioni possano nascere, a proposito del riscatto, tra la Società delle ferrovie Reali, quella delle complementari e lo Stato.

È necessario che l'onorevole Sacchi studi il problema con quell'affetto e con quella diligenza che è il suo maggior vanto nella carriera politica, ed è necessario che la soluzione del problema venga portata alla Camera in tempo utile per non esporsi a proroghe che riescono sempre dannose ai servizi pubblici ed al paese.

Prego dunque l'onorevole ministro dei lavori pubblici di darmi assicurazioni precise anche a questo riguardo e dopo ciò attendo dalla cortesia dell'onorevole ministro una risposta esauriente anche alle altre osservazioni che ho brevemente esposte. (*Approvazioni*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole Abozzi prima e l'onorevole Cao-Pinna poi hanno richiamata l'attenzione della Camera e del Governo sulla questione dei servizi di comunicazione tra il continente e la Sardegna e di quelli interni nell'isola. Io dichiaro subito che, mentre risponderò a quanto è collegato colle possibilità attuali, non posso ora entrare a discutere di questioni che riguardano l'avvenire anche lontano. Ho per principio che è molto meglio dire quel tanto che si può fare immediatamente e che si ha sicurezza di fare, in modo che gli atti seguano alle parole, anzichè esporre — ed è molto più facile — grandiosi programmi per l'avvenire quando poi non si ha la sicurezza di attuarli... anche per la precarietà della vita ministeriale, come si va sperimentando in Italia.

Questo non toglie che tutti gli argomenti, riguardanti l'avvenire, a cui han fatto cenno gli onorevoli Abozzi e Cao-Pinna, siano degni di essere studiati, e siano oggetto di attenzione pel Governo. Posso anzi assicurare che nulla sarà lasciato di intentato per poter formare un vero e pro-

prio programma di graduale attuazione per l'avvenire.

Ciò, che più specialmente ha costituito l'argomento delle interpellanze, è il miglioramento del servizio ferroviario. La tanto dibattuta questione dell'aumento del numero dei treni sulle linee reali ha formato, e gli onorevoli colleghi ben lo sanno, oggetto di antiche contestazioni. Nel 1905 il Governo faceva alla Compagnia l'invito di provvedere all'acceleramento e all'aumento del numero delle corse dei treni, e la Compagnia rispondeva che l'aumento, verificatosi nel trasporto viaggiatori, non era tale, da giustificare la spesa, occorrente per nuove coppie di treni, e che nessun aumento di viaggiatori poteva sperarsi per i treni postali dell'Isola, se l'acceleramento dei treni stessi non fosse coordinato ad una riforma del servizio di navigazione, agevolando i viaggi per l'Alta Italia. Ora questa riforma è possibile attuare soltanto col primo luglio del corrente anno, data di assunzione del servizio statale di navigazione Civitavecchia-Golfo Aranci.

Fino da allora la Compagnia sostenne ed insistette sempre successivamente di non aver obbligo di assumere a proprio carico l'aumento delle coppie di treni.

Essa disse però di essere disposta per sentimento conciliativo ad attuarle, ove metà della spesa totale occorrente fosse stata assunta dallo Stato, pur restando alla Compagnia anche l'onere relativo agli occorrenti nuovi impianti ed al materiale rotabile.

Il Governo, nelle dichiarazioni dei ministri del tempo, si mostrò persuaso del diritto dello Stato. Soltanto, per giungere alla riforma, invece di seguire la via di imperio, preferì di proporre alla Compagnia di far risolvere la controversia dagli arbitri. La Compagnia che cosa rispose? Che accettava l'arbitrato, purchè avesse a decidere in base non a diritto, ma ad equità. Ora questo, per me, vuol dire riconoscere il buon diritto dello Stato. (*Benissimo!*)

La Compagnia non ha ragione di pretendere che l'arbitrato decida in via di equità. Noi sappiamo che cosa significa ciò. Una volta che l'arbitrato si deve allontanare dal diritto, non c'è più la possibilità di dare esecuzione ai contratti, che furono fatti pel passato, e in modo certamente molto più utile ad una, che ad altra delle parti contraenti.

PALA. *Habemus reum confitentem!*

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Ma non li ho fatti io i contratti, onorevole Pala!

PALA. Non mi riferisco a lei, ma ad altri.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Bisogna, del resto, tener conto anche dell'esperienza che si è potuta fare. Oggi, ad esempio, siamo persuasi che non fossero un buon contratto le convenzioni ferroviarie del 1885, eppure la Camera allora le approvò. Non si deve attribuire a colpa di alcuno lo aver stipulato contratti che si siano potuti di poi interpretare in modo oneroso per lo Stato.

Ciò che importa, nella presente questione, è il fondamento del buon diritto dell'Amministrazione, per me indiscutibile, perchè sia le leggi generali, sia quella del 16 giugno 1907, danno al Governo piena facoltà di stabilire gli orari e di regolare il servizio in relazione col traffico.

Mi rammento adesso, vedendo sul seggio della Presidenza l'onorevole Carmine, che nel 1906, quando eravamo insieme al Governo, ed egli era ministro dei lavori pubblici, espresse il convincimento che il Governo aveva diritto di imporre la terza coppia alle Società, e probabilmente avrebbe dato l'ordine relativo, se la crisi ministeriale dei cento giorni non fosse sopravvenuta.

Le facoltà derivano dalle leggi organiche che non sono poi, per mio conto, contraddette dalla convenzione di concessione delle ferrovie alle Reali Sarde; perchè l'articolo 21 dichiara che il servizio delle strade ferrate per i viaggiatori e per le merci sarà fatto col numero di convogli e con gli orari che, sentita la Società, saranno determinati dal Ministero dei lavori pubblici.

PALA. Ecco perchè voleva l'equità! (*Si ride*).

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Mi pare che disposizione più chiara di questa non possa immaginarsi. Sentita la Società; perchè l'equità deve essere apprezzata dal Governo, e non è ammissibile che si decida una questione senza tener conto delle deduzioni del concessionario, ma il diritto di decidere è, anche dall'articolo 21 delle convenzioni, attribuito esclusivamente al Governo.

C'è di più: nel 1881, lo Stato ordinò alla Società, e la Società attud, senza nulla pretendere, la terza coppia tra Sassari, Ozieri e Chilivani Macomer, che poi fu soppressa due anni dopo in via provvisoria.

Occorre appena aggiungere che il prodotto chilometrico è in notevole aumento. Quindi io riconfermo nel modo più esplicito l'impegno che è stato assunto dai miei predecessori nelle tornate di cui hanno parlato gli onorevoli interpellanti, ed aggiungo che ho già ordinato la ingiunzione della diffida (*Benissimo!*) per la istituzione della terza coppia, la quale sarà attuata col 1° luglio prossimo venturo.

La Società sarà libera di fare tutte le riserve e di far valere in sede competente quella ragione che crederà di spettarle, ma dovrà attuare intanto la terza coppia, ed in ogni modo assicuro gli onorevoli interpellanti che il Governo eserciterà il suo diritto di imperio, e lo farà rispettare. (*Benissimo! Bravo!*)

Con la istituzione del servizio di Stato da Civitavecchia a Golfo Aranci, e con quella della terza coppia, in Sardegna saranno notevolmente migliorate le comunicazioni col continente, abbreviato il percorso, e rese possibili le coincidenze anche con i treni dell'Alta Italia.

Infatti la maggiore velocità dei piroscafi, e le recenti migliorie apportate ai fondali nel porto di Civitavecchia in prossimità dei moli, permetteranno di ritardare le partenze dal porto stesso di circa due ore, e con ciò il postale potrà avere, oltre l'attuale corrispondenza col diretto di Roma n. 4, anche quella del direttissimo n. 1 da Torino e da Genova, che arriva a Civitavecchia alle 17.50. Ciò che rappresenterà certamente per i viaggiatori e la posta provenienti dall'Alta Italia un vantaggio di ben 10 ore.

Se poi per le esigenze dei servizi a lungo corso e di carattere internazionale a cui sono destinati i treni diretti e direttissimi della Roma-Civitavecchia-Torino si rendessero necessari spostamenti di orario, assicuro gli onorevoli colleghi che non mancherò di tener presenti anche gli interessi della Sardegna, e manterrò fra il continente e l'isola opportune e comode corrispondenze.

Anche all'organizzazione del servizio di navigazione saranno rivolte le maggiori cure. I piroscafi commessi ai cantieri non saranno tutti pronti pel primo di luglio...

PALA. Purtroppo!

SACCHI, ministro dei lavori pubblici. Questo si sapeva! È ormai una cosa vecchia; ed io non credo estranee a questo effetto l'indeterminatezza e la sospensione avvenute negli ordini governativi al riguardo.

È innegabile che nei cantieri si sia sentita questa incertezza, tanto più che per parecchio tempo si è creduto che si dovesse revocare la deliberazione e la legge del 1908, e che la navigazione, lungi dal divenire di Stato, dovesse affidarsi all'esercizio privato.

Dunque, noi non avremo pronti tutti i piroscafi; ma io assicuro gli onorevoli colleghi che l'Amministrazione sta già trattando per noleggiare per i primi mesi altri piroscafi, che rispondano ai requisiti voluti per fare il servizio della Sardegna in modo che questo possa fin dal primo giorno essere migliorato.

Il Governo si è preoccupato anche del personale. Io non posso ora entrare, l'ho già detto in principio, in tutte le questioni accennate, ma non dubitino gli onorevoli Cao-Pinna ed Abozzi, che il Governo ha tenuto conto delle varie esigenze e si è ispirato a larga benevolenza in riguardo a questo personale che fa un servizio faticoso e difficile, e merita quindi (come del resto è avvenuto sempre nei passaggi dei servizi dagli esercenti privati allo Stato) di vedere adottati quei provvedimenti di equità cui ha fatto cenno l'onorevole Cao-Pinna.

L'onorevole Cao-Pinna ricorderà poi che pochi giorni or sono egli è venuto da me ed io gli ho già risposto parecchie cose che ora non fa bisogno di ripetere.

Io convengo con lui nella necessità di mutare la formula di compartecipazione da parte dello Stato ai prodotti delle ferrovie secondarie sarde; formula che, come è oggi, non stimola l'interesse della Società ad aumentare il traffico.

Anche questo è un fenomeno ripetutosi in altre convenzioni che riguardavano servizi ferroviari, e tutti ricordano altre formule che non spingevano l'esercente ad intensificare il traffico. In ogni modo posso assicurare che gli studi per la revisione della formula, che presuppongono diligenti ricerche sui prodotti della rete delle secondarie, sono in corso, ed ho disposto che siano ultimati al più presto che sarà possibile.

Passando ora ad un'altra riforma importante pel servizio ferroviario in Sardegna, debbo ricordare che col primo luglio sarà attivata la riforma dei servizi cumulativi, di tanto interesse per la semplificazione dell'esercizio e per i ribassi delle tariffe.

Si sono superate le difficoltà, e ora è in corso di registrazione il regio decreto del 27 marzo 1910 cui mi pare che abbian fatto cenno gli onorevoli interpellanti.

Anche per i lavori portuali, cui si è ri-

ferito l'onorevole Cao-Pinna, io non scenderò adesso in particolari, perchè credo di aver già dimostrato il mio intendimento che tutte le opere deliberate con legge abbiano la loro applicazione.

Mi basta ricordare che (secondo il programma da me stabilito per la Sardegna, e che comprende opere portuali, stradali, ferroviarie e di bonifica) il prolungamento della banchina a Golfo Aranci sarà finito tra breve; oggi stesso ho disposto l'appalto di urgenti lavori a Porto Torres; il progetto per Terranova Pausania e quello per Cagliari mi saranno trasmessi tra pochi mesi, ed accelererò l'istruttoria per poter addivenire all'appalto.

È un complesso di lavori portuali per circa 6 milioni che intendo siano al più presto eseguiti; così saranno migliorate e risolte anche le difficoltà degli approdi in relazione ai traffici dell'isola.

Il mio interessamento poi, non ne dubitino i colleghi, non si limiterà ai lavori menzionati; nè provvederò soltanto a che si faccia quello che è stato deliberato e per cui i fondi sono già stanziati, ma mi preoccuperò anche di quel di più che si dovrà fare.

Per l'avvertenza che ho fatto in principio del mio discorso, mi consentano i colleghi di non indugiare su questi argomenti. Ripeterò solo che il mio proposito è di fare, e che è nel mio animo profondo il sentimento di affetto e di devozione alla generosa isola di Sardegna, alla quale saranno rivolte le cure del Governo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Abozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ABOZZI. Ringrazio l'onorevole ministro dei lavori pubblici delle espressioni di affetto per la Sardegna, con cui ha chiuso il suo discorso, e prendo volentieri atto delle sue esplicite e recise dichiarazioni. Molto opportunamente egli ha osservato che non si deve confondere il diritto con l'equità. Il diritto dello Stato nasce dalle leggi organiche ed anche dalla convenzione speciale che l'onorevole ministro ha ricordato. Questa convenzione dà facoltà al ministro dei lavori pubblici di stabilire il numero dei convogli e gli orari, sentita la Società. Ma «sentita la Società» non vuol dire che la Società deve aderire, vuol dire semplicemente che il ministro deve vagliare le osservazioni che la Società può eventualmente fare. Ma quando pur si voglia porre la questione sul campo dell'equità, è non solo giusto ma anche equo che la Società delle

ferrovie sarde aggiunga un treno ai due con cui ha cominciato il servizio nell'isola trent'anni or sono, quando il movimento dei passeggeri e delle merci è salito tanto quanto ho poc'anzi notato, e quando anche gli utili dell'esercizio (e questo mi ero scordato di rilevare prima) sono di molto aumentati. Infatti da lire 1,511,979 nel 1885 sono giunti nel 1907 a lire 2,801,427.

Altre Società che hanno avuto concessioni di ferrovie a condizioni meno favorevoli, sono state larghe verso le popolazioni.

Il principio di equità quindi impone alla Società delle ferrovie sarde di fare questo sacrificio, giustificato dal progressivo aumento del traffico, dalla necessità di raccordare il servizio ferroviario con il nuovo servizio marittimo di Stato, che in caso diverso non arrecherebbe alcun vantaggio. Nell'assicurare il ministro che la sua azione troverà appoggio nel sentimento di tutti i sardi, finisco con l'augurio, che il primo luglio prossimo dalla mia isola, nell'inaugurare la terza coppia di treni, si possano spedire telegrammi di gratitudine all'onorevole Sacchi. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Cao-Pinna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAO-PINNA. Io non dubito punto della sincerità delle intenzioni e delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Sacchi, ma mi permetto di dire che di dichiarazioni, di assicurazioni, di promesse ne furono date sempre dal Governo a noi deputati ed al paese...

SACCHI, ministro dei lavori pubblici. Se ne son fatte molte.

CAO-PINNA. ... ne abbiamo avute molte, e non mancarono i plausi ed i ringraziamenti d'interpellanti e di interroganti e delle popolazioni sarde.

SACCHI, ministro dei lavori pubblici. Ma io non li domando.

CAO-PINNA. Se ne sono avuti pure molti. Ma il risultato finale è stato questo: che ancora, nel 1910, siamo costretti con interrogazioni e con interpellanze a molestare i ministri, ed anche con Commissioni venute appositamente dalla Sardegna.

Quindi non abbia a male l'onorevole ministro se, non ostante le sue sincere ed esplicite dichiarazioni, io fo delle riserve. Ma auguro a lui, come auguro all'isola mia, che i fatti rispondano alle sue parole; e creda pure che allora i telegrammi augurali di cui ha parlato l'onorevole Abozzi verranno da ogni parte dell'isola e saranno

per lei un titolo di meritato onore. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interpellanze degli onorevoli Abozzi e Cao-Pinna.

Rimarrebbe quella dell'onorevole Pala al ministro dei lavori pubblici « sui servizi postali commerciali marittimi tra il continente e la Sardegna alla scadenza delle attuali convenzioni colla Navigazione generale italiana e sui modi coi quali intenda coordinare i nuovi servizi con quelli delle Ferrovie sarde »; ma per accordi intervenuti tra l'onorevole interpellante e l'onorevole ministro dei lavori pubblici, lo svolgimento di questa interpellanza viene differita indeterminatamente.

E così l'ordine del giorno di oggi è esaurito.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze.

RIENZI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, perchè da circa tre anni si lascia vacante il posto del regio ispettore scolastico a Caltagirone, con grave danno della istruzione e della disciplina in quel distretto tanto importante.

« Gesualdo Libertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, sull'inqualificabile ritardo col quale vengono rimborsate ai comuni le spese anticipate per l'istruzione primaria.

« Gesualdo Libertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina sul mancato invio di una squadra navale a Buenos-Ayres nell'occasione dell'esposizione colà inaugurata.

« Gesualdo Libertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulle continue manomissioni che avvengono nelle merci di ogni genere trasportate dalle ferrovie dello Stato, pur dopo consegnate all'agenzia di città per quelle a domicilio.

« Gesualdo Libertini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se e come si intenda provvedere a riparare la stazione di Sibari e le vie circostanti dai danni e dai pericoli dei frequenti allagamenti.

« Turco, Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se intenda provvedere alla trasformazione degli attuali Commissariati distrettuali in Sotto-prefetture.

« Fusinato ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere il risultato degli studi fatti dalla Commissione nominata per accertare i diritti dello Stato sul palazzo Farnese di Roma e quello di Caprarola; e se non creda di far conoscere la relazione della Commissione stessa e quali provvedimenti intenda prendere per tutelare i diritti dello Stato su questi palazzi, che fossero stati riconosciuti dalla Commissione stessa.

« Leali ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per conoscere se sia disposto o meno a concedere agl'inservienti presso l'amministrazione dei reali carabinieri e presso lo squadrone dei corazzieri l'iscrizione a matricola e il diritto a pensione, cui questa oscura, ma benemerita categoria di salariati ha diritto, per non continuare ad avere una posizione precaria, senza alcuna garanzia ed esposta quindi e subordinata ai voleri di un superiore qualsiasi dopo lunghi anni di faticoso servizio e non scevro anche di responsabilità.

« Giovanni Amici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quali provvedimenti intenda adottare per affrettare la compilazione del progetto per il porto di Bosa.

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro degli affari esteri per conoscere a quali criteri intenda informare la nostra, per quanto modesta, politica coloniale, dopo quanto è venuto alla luce dall'inchiesta sul dissidio Carletti-Di Giorgio e dal dibattimento nella causa penale Di Giorgio-Piazza-Tribuna.

« Gesualdo Libertini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così anche le interpellanze, quando, nel termine regolamentare, i ministri interessati non vi si oppongano.

La seduta termina alle 18.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero d'agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (293, 293-bis).

Discussione dei disegni di legge:

3. Sugli ordini dei sanitari (173).

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (288, 288-bis).

5. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (291, 291-bis).

6. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

7. Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali (174).

8. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).

9. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

10. Adozione del « carato metrico » del peso di 200 milligrammi come unità di massa nel commercio delle perle fine e delle pietre preziose (127).

11. Riforma della legge 7 luglio 1907, n. 526, sulle piccole società cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione (125).

12. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cornaggia per contravvenzione (139).

13. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Torlonia per contravvenzione (111).

14. Domanda di autorizzazione a proce-

dere in giudizio contro il deputato Magno Magni per il reato di vendita di voto in concordato (197).

15. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Maraini Emilio per contravvenzione (148).

16. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Brandolin per intervento come padrino in duello (112).

17. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Candiani per contravvenzione all'articolo 67 del regolamento di polizia stradale (235).

18. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Casalegno, per ingiurie e minacce continuate e per oltraggio a pubblico ufficiale (229).

19. Riduzione della tariffa telegrafica interna (95).

20. Conversione in legge di decreti reali relativi al terremoto (73-bis ecc).

21. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

22. Nomina ad alunni di impiegati straordinari delle cancellerie e segreterie giudiziarie (359).

23. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

24. Aumento degli stipendi minimi agli agenti subalterni dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi (251).

25. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di San Giovanni in Persiceto, Castelfranco d'Emilia, Crevalcore e del ricovero di Sant'Agata Bolognese (394).

26. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Forlimpopoli, Coriano, Mercato Saraceno, Montescudo, Sarsina, Cesenatico e Savignano di Romagna; dei ricoveri di mendicizia di Bertinoro Gatteo, Sogliano al Rubicone, Longiano, Poggio Berni, Sant'Arcangelo di Romagna, S. Mauro di Romagna; e degli asili infantili di Montiano e Gambettola (411).

27. Lotteria a beneficio dell'Asilo nazionale per gli orfani dei marinai in Firenze (404).

28. Tombola telegrafica a favore degli ospedali riuniti di Montepulciano (405).

29. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Bibbiena, Poppi e Pieve S. Stefano (409).

30. Provvedimenti riguardanti l'emigrazione (243).

31. Modificazioni ai ruoli organici del Regio Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano e del Regio Istituto veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia (381).

32. Modificazione all'articolo 656 del Codice di procedura penale (383).

33. Provvedimenti per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, per le altre opere idrauliche e per le bonifiche (3, 3-bis).

34. Costituzione in comune di Villa Santa Lucia, frazione di Ofena (384).

35. Aggregazione di alcune zone del territorio del comune di Fiesole al comune di Firenze (422).

36. Costituzione in comune della frazione di Bompensiere (Montedoro) (156).

37. Lotteria a favore degli ospedali di Girgenti e del comune di Santo Stefano Quisquina (299).

38. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale Vittorio Emanuele II di Caltanissetta (419).

39. Tombola a favore degli ospedali riuniti di S. Miniato e dell'ospedale della Misericordia e Dolce di Prato (426).

40. Tombola a favore del Laboratorio romano della Società nazionale « Margherita » di patronato per i ciechi (430).

41. Tombola a beneficio degli ospedali di Pistoia, Tizzano e S. Marcello Pistoiese (432).

42. Modificazione alla legge 15 luglio 1906, n. 333, relativa al consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana (194).

43. Tombola telegrafica a beneficio del ricovero intercomunale per la vecchiaia in Rodigo e per l'ospedale di Sabbioneta (393).

44. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

45. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

46. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Provvedimenti per le industrie marittime nei rapporti con la economia nazionale (336).

Discussione dei disegni di legge:

47. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il lago di Garda (219).

48. Modificazione alla legge 24 dicembre 1908, n. 719, per il riordinamento della contabilità delle Casse postali di risparmio (369).

49. Maggiore stanziamento per l'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche coloniali e per l'impianto di nuove stazioni nella Colonia del Benadir (376).

50. Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (416).

51. Istituzione del servizio tecnico e di un corso superiore tecnico d'artiglieria (339).

52. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

53. Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1909-10 (474).

54. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-10 (476).

55. Maggiori assegnazioni per lire 390,000 in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-10 (477).

56. Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-10 (478).

57. Maggiori assegnazioni per lire 5,524,681 e centesimi 70 ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-10 (479).

ERRATA-CORRIGE

Nella seduta del 5 maggio, pagine 6624 e 6626, è avvenuta una inversione. Le parole del sottosegretario di Stato, onorevole De Seta, in risposta all'onorevole Negri de' Salvi, che sono a pag. 6624, col. 2ª vanno trasportate a pagina 6626, col. 1ª, e quelle, pure del sottosegretario di Stato, onorevole De Seta anche in risposta all'onorevole Negri de' Salvi, che sono a pag. 6626, col. 1ª, vanno trasportate a pag. 6624, col. 2ª.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.